

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO



POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum

Non praevalent

Anno CLXI n. 6 (48.629)

Città del Vaticano

sabato 9 gennaio 2021

FRATELLI TUTTI

Via, verso nuove sponde!

di REINHARD MARX*

«S e l'era moderna, così assorta a sviluppare e a progettare l'uguaglianza e la libertà, vuole affrontare bene le sfide che ci aspettano, da ora in avanti deve aggiungervi la fratellanza, con altrettanto slancio e tenacia. La fratellanza darà alla libertà e all'uguaglianza il loro giusto posto nella sinfonia» (p. 11). Pongo questa citazione, tratta dal libro *Ritorniamo a sognare* (14) di Papa Francesco, che ha risvegliato grande attenzione in tutto il mondo, all'inizio della mia riflessione sull'enciclica *Fratelli tutti*, presentata a ottobre. Scelgo questo spunto di riflessione perché, tra l'altro, con la pubblicazione ravvicinata di un'enciclica e poi di un libro, Papa Francesco chiarisce la sua posizione in modo convincente anche attraverso il suo agire: egli si rivolge – come dice espressamente anche l'enciclica – a tutti gli uomini, al mondo intero. L'enciclica, e ancor più il libro, raccolgono le prime riflessioni e ulteriori pensieri di Papa Francesco dinanzi alla pandemia da coronavirus, che continua a tenere il mondo col fiato sospeso e che inciderà sulla nostra vita – personale, sociale e come comunità mondiale – anche “dopo-covid”.

In un certo senso, con il suo libro *Ritorniamo a sognare* Papa Francesco svolge una sorta di lavoro di traduzione dell'enciclica. Sembra quasi che voglia assicurarsi che tutti comprendano veramente che desidera superare dei confini anche nel suo pontificato, invitandoci

SEGUE A PAGINA 2

L'insicurezza che si vive nei Paesi più fragili del mondo e i conflitti che perdurano in tante regioni, in particolare in Medio Oriente e in Africa, ostacolano il raggiungimento degli obiettivi dell'Agenda 2030

Sviluppo a rischio

di ANNA LISA ANTONUCCI

L'insicurezza che si vive nei Paesi più fragili del mondo e i conflitti che perdurano in tante regioni, alimentati dalla proliferazione di gruppi armati e dai loro legami con interessi criminali e persino terroristici, guerre per questo complesse e difficili da risolvere, mettono a serio rischio il raggiungimento degli obiettivi di sviluppo sostenibile fissati dall'Agenda 2030. È quanto non si stanca di ribadire il segretario generale delle Nazioni Unite, António Guterres che ha rivolto un nuovo appello alla comunità

SEGUE A PAGINA 5

Una rifugiata etiopica nel campo profughi di Um Raquba a Gedaref, nel Sudan orientale (Afp)

ALL'INTERNO

Stati Uniti

Biden cerca la via dell'unità

PAGINA 4

A Mosul con il contributo di volontari musulmani

Ricostruire le chiese danneggiate

ROSARIO CAPOMASI A PAGINA 9

NOSTRE INFORMAZIONI

PAGINA 12

Esperimento o esperienza: il digitale come ambiente educativo

di PAOLO BENANTI

Un'ulteriore sfida legata al diffondersi del Digital Age è prodotta da quella che potremmo definire con Filippo La Porta un'«*clissi dell'esperienza*»: la condizione tecnologica che caratterizza il Digital Age è composta di simulacri, di espansione illimitata di fiction e spettacoli, di mondi sempre più virtuali. In questi mondi virtuali l'esperienza che si fa, ammesso si possa chiamarla ancora tale, è senza pericoli, potenzialmente infinita, continuamente intercambiabile, reversibile. Solo che questa più che

un'esperienza si riduce a quella che potremmo definire una pseudo-esperienza: non ci sono limiti, non c'è noia, non ci sono pericoli, non c'è rischio, non c'è passività, capacità d'attesa, non c'è storia, memoria, non c'è



morte, non ci sono corpi. In questa situazione siamo sempre più condannati a controllare per intero l'esperienza, a renderla comodamente reversibile, e così a perderla. L'esperienza, caratteristica unica del vivere e del crescere sembra contrarsi a una sorta di esperimento: la caratteristica propria dell'esperimento scientifico è il suo potersi ripetere infinite volte con gli stessi identici

risultati.

Se ogni periodo storico ha elaborato il suo tipo d'uomo ideale, questo *autoreverse dell'esperienza* nell'esperimento porta a definire l'uomo ideale come uomo emozionale o *homo sentiens*. L'emozione si presenta come l'oggetto di un vero e proprio culto e caratterizza specialmente la ricerca del mondo giovanile. Non che l'emotivo sia un mondo da reprimere ma non si parla qui di quell'emozione come lo stupore che per Aristotele era la base della conoscenza e la chiave di ogni accadimento spirituale. I giovani tendono a declinare l'emotivo, grazie a videogiochi sempre più immersivi e coinvolgenti, nell'emozione shock: violenta, intensa e che necessita di soglie di attivazione sempre più alte. Anche il vissuto emotivo chiede oggi di essere

particolarmente oggetto di attenzione educativa e di cura.

In conclusione il Digital Age è una stagione nuova del nostro vivere che presenta numerose opportunità e anche delle sfide, specie per l'educazione delle giovani generazioni. Non esistono ancora delle soluzioni a tutte le sfide e alle trasformazioni a cui assistiamo ma la natura umana, dono del Creatore a noi creature, ci consente di guardare a questo tempo con speranza. Se ci chiediamo se oggi i giovani sono complicati dobbiamo rispondere, con Francois Gervais, che «è vero soprattutto quando attraversano quel periodo in cui rivendicano la differenza per aiutarci a non dimenticare mai la nostra gioventù, quel periodo scomodo che noi chiamiamo adolescenza» (*Il piccolo saggio*).

«Fratelli tutti» - Per una lettura dell'enciclica di Papa Francesco

Via, verso nuove sponde!

CONTINUA DA PAGINA 1

ad agire come lui nei nostri rispettivi ambiti di responsabilità. Questo tema di base è suggerito già dal primo titolo interno di *Fratelli tutti*, che è «Senza frontiere» (*Fratelli tutti*, n. 3).

Come con l'enciclica *Laudato si'* Papa Francesco si inserisce chiaramente nella tradizione della dottrina sociale cattolica e si ricollega a san Francesco d'Assisi, soprattutto al suo invito a un amore «che va al di là delle barriere della geografia e dello spazio» (*Fratelli tutti*, n. 1). In tal senso, un segnale particolarmente forte di *Fratelli tutti* è sicuramente il suo riallacciarsi all'incontro con il Grande imam Ahmad Al-Tayyeb ad Abu Dhabi nel 2019 e al *Documento sulla fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune*. Con questo riferimento, Papa Francesco sottolinea nuovamente che le religioni non devono servire a dividere e a rafforzare le ideologie, ma essere tutte al servizio dell'unica famiglia umana, e respinge in modo

L'enciclica si inserisce nella lunga tradizione dell'annuncio sociale della Chiesa e porta avanti in modo coerente l'idea dello sviluppo integrale della persona

chiaro ogni tentativo fondamentalista di strumentalizzare la religione per i propri fini.

Senza altro *Fratelli tutti* può essere letta come somma di quello che è stato finora il pontificato di Papa Francesco, come somma di ciò che egli vuole scrivere nell'album del mondo e anche della Chiesa stessa. Riallacciandosi all'enciclica *Caritas in veritate* di Papa Benedetto XVI, che a sua volta si ricollega fortemente alla *Populorum progressio* di Paolo VI, Papa Francesco esorta la Chiesa a essere all'altezza del suo ruolo pubblico e a mettersi «a servizio della promozione dell'uomo e della fraternità universale» (*Caritas in veritate*, n. 11). Anche *Fratelli tutti* si inserisce nella lunga tradizione dell'annuncio sociale della Chiesa e porta avanti in modo coerente l'idea dello sviluppo integrale della persona.

Dalle prime voci critiche su *Fratelli tutti*, si è appreso che la fratellanza sociale non è una categoria classica della dottrina sociale, e che il concetto della solidarietà e della giustizia sociale è sufficiente per quanto viene qui definito, che non ha bisogno di altre nozioni. La solidarietà, come spiega anche il *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa*, è un principio sociale ordinatore e una virtù morale che «assurge al rango di virtù sociale fondamentale poiché si colloca nella dimensione della giustizia, virtù [...] per eccellenza» (n. 193). Come già *Caritas in veritate*, anche *Fratelli tutti* rafforza il principio etico sociale della solidarietà che, appunto, non si esaurisce nel fatto di essere una categoria giuridicamente esigibile e, se necessario, socialmente garantita, bensì fondamentalmente formula ed esige benevolenza nei confronti di tutti. La fratellanza

sociale riprende una categoria fondamentale filosofica della benevolenza, l'amicizia, così come descritta per esempio anche da Aristotele nell'*Etica Nicomachea*, come gentilezza con la quale per principio andiamo incontro agli altri con un atteggiamento di amabilità, accettazione e riguardo. In effetti, senza questa amicizia non può esserci una vera comprensione dell'altro, che è una delle basi della buona convivenza tra le persone.

Di fatto, Papa Francesco scrive nell'album del nostro tempo una cosa che ha una valenza universale e atemporale, sulla quale per principio tutte le persone di buona volontà dovrebbero essere d'accordo: «Avvicinarsi, esprimersi, ascoltarsi, guardarsi, conoscersi, provare a comprendersi, cercare punti di contatto, tutto questo si riassume nel verbo "dialogare"» (*Fratelli tutti*, n. 198). Sono molto grato che Papa Francesco con la sua enciclica metta ancora una volta in primo piano questo atteggiamento in apparenza tanto ovvio per trattare con gli altri, ovvero la disponibilità al dialogo, offrendo in tal modo, proprio in un tempo in cui i populismi, i nazionalismi e le ideologie si stanno rafforzando, un orientamento che, appunto, non evidenzia ciò che

divide, bensì cerca sempre ciò che unisce, che è in comune. Per questo atteggiamento è però sempre necessario il libero consenso ad accettare e rispettare la diversità di tutte le persone. Secondo me è questo il «buon senso» necessario per superare, o nel migliore dei casi evitare, la divisione all'interno degli Stati e delle società, ma anche a livello mondiale. Di fatto, vedo lo stesso pericolo che vede Papa Francesco in *Ritorniamo a sognare*: «L'assenza di un dialogo sincero nella nostra cultura pubblica rende sempre più difficile generare un orizzonte condiviso verso il quale inoltrarci tutti insieme» (p. 87).

L'orizzonte condiviso indica la direzione piena di speranza per poter allestire la «casa comune del creato» in modo favorevole e per il bene di tutti gli uomini, a partire da una visione positiva della persona, da un'antropologia radicata nella fede nel Dio Creatore (cfr. *Laudato si'*, n. 13). Sulla falsariga della *Laudato si'*, nella sua nuova enciclica Papa Francesco esorta a un cambio di mentalità che deve condurre a una nuova idea di progresso dell'umanità dinanzi alle crisi esistenziali in tutto il mondo. In *Ritorniamo a sognare* parla addirittura delle «pandemie occulte di questo mondo» (p. 10), come la fame, la violenza e il cambiamento climatico che, nel loro alto potenziale di crisi, dobbiamo superare in modo fraterno e sostenibile come unica famiglia dell'umanità.

La «casa comune del creato» non può quindi essere definita nella modalità della divisione, bensì a partire dall'orientamento al bene comune, che non è inteso solo in modo formale e materiale. Le origini del principio del bene

comune risalgono all'antichità greca e continuano a essere molto efficaci anche nella dottrina sociale della Chiesa. Papa Francesco riprende tale principio già nella *Laudato si'*, correlando a esso i principi sociali di personalità, solidarietà e sussidiarietà, ricomponendo per così dire il caleidoscopio della dottrina sociale della Chiesa a partire dalla *Rerum novarum* del 1891. La *Laudato si'* definisce, come il concilio Vaticano II, il bene comune come «l'insieme di quelle condizioni della vita sociale che permettono tanto ai gruppi quanto ai singoli membri di raggiungere la propria perfezione più pienamente e più speditamente» (*Gaudium et spes*, n. 26).

L'esigenza di fratellanza e di dialogo in *Fratelli tutti* è però rivolta anche alla Chiesa stessa, che come comunità di persone non è immune dalle tentazioni dell'egoismo e dell'individualismo, dell'abuso di potere, dell'ideologizzazione e del fondamentalismo. La Chiesa non è immune da tutto questo né dalle relazioni intra-ecclesiali né nel suo rapporto con il mondo. Anche nella Chiesa serve il dialogo!

La tentazione della dissoluzione dell'Io, del Sé, è nota anche nella tradizione biblica, come emerge in modo straordinario in *Fratelli tutti* nella catechesi sulla parabola del buon samaritano. Di quanti passano a distanza dalla persona ferita, Papa Francesco dice: «erano persone religiose [...]»; indica che il fatto di credere in

Dio e di adorarlo non garantisce di vivere come a Dio piace» (*Fratelli tutti*, n. 74).

Anche le esperienze di abuso e violenza nell'ambito della Chiesa hanno mostrato dolorosamente – soprattutto alle persone colpite – quanto possa essere pericoloso il potere quando coloro che esercitano un ufficio o una responsabilità non conservano la consapevolezza dei limiti del loro potere e se il potere non viene controllato, quando la dignità della persona viene ignorata e lesa. Abbiamo imparato, e dobbiamo continuare a insistere su questo, che serve un nuovo modo di pensare che non sia orientato agli interessi di autoconservazione di alcuni, ma al bene di tutto il popolo di Dio. Per questo occorre la forza per il dialogo.

Un fondamento essenziale di tale atteggiamento rinnovato, che ha radici bibliche, è l'idea della *Chiesa sinodale*, l'antico principio della sinodalità che Papa Francesco riprende anche nel suo libro *Ritorniamo a sognare*: «Ho voluto ravvivare questo antico processo non solo per il bene della Chiesa, ma come servizio a un'umanità che è così spesso bloccata da discordie paralizzanti» (p. 93). Tuttavia, per essere credibile in questo servizio all'umanità, e quindi per preparare la strada alla buona novella di Dio, la Chiesa deve, in modo analogo, orientarsi a ciò anche nei suoi rapporti intra-ecclesiali. C'è ancora tanto da fare in questo campo.



A fondamento della buona politica

di MASSIMO DE ANGELIS

L'enciclica *Fratelli tutti* è un richiamo pressante a inoltrarci con coraggio nel mondo nuovo. E a cogliere i segni dei tempi, anche quando questo possa apparire quasi impossibile. Quei segni e quel mondo disvelati, da ultimo, dal covid.

Una prima domanda allora si pone: dove situare l'inizio del «mondo nuovo»? Lo spartiacque è il 2001? È l'11 settembre, sono le Torri gemelle? Ovvero la linea va tracciata nel 1989, 11 novembre, caduta del muro di Berlino?

Nel 1989 ebbe fine il mondo dei totalitarismi, di Auschwitz, della bomba atomica e della cortina di ferro. Il 2001 fu invece il contraccolpo a una globalizzazione affidata tutta agli automatismi economici, non guidata dalla politica, anzi segnata dalla sua crisi, e dal disastro e desertificazione delle comunità che provoca migrazioni insieme disperate e di speranza, dal definitivo emergere delle sfide inquietanti della tecnica, del post-umano e della devastazione ambientale.

Si può forse leggere il 1989 come possibilità e il 2001 come crisi. È questa, a mio avviso, la linea seguita dall'enciclica di Papa Francesco. È il senso del suo riferirsi a un «mondo chiuso» e a un «mondo aperto». Nel 1989 la

caduta dei muri, l'idea di una politica fondata sull'interdipendenza, il «siamo tutti sulla stessa barca» di Gorbaciov; nel 2001 i nuovi muri e, sullo sfondo, lo «scontro di civiltà» se non di religioni. L'impressione è che l'enciclica di Papa Francesco si illumina allorché la si colloca presso il crinale del 1989. Muri che cadono e ponti che vanno costruiti, interdipendenza, mondo aperto, dialogo e non scontro tra religioni.

Francesco, è stato già ampiamente notato, richiama i tre valori della rivoluzione francese: libertà, uguaglianza, fraternità. E pone l'accento sul terzo termine, quello della fraternità. Il meno proclamato ma quello decisivo. Proprio dopo il 1989, collaborai con l'allora segretario del Pci Achille Occhetto a comporre il documento congressuale che sanciva la fine del Pci e la definizione di una politica che potesse affrontare per l'appunto le sfide del mondo nuovo. Si richiamava lì la necessità di superare la contrapposizione tra i due valori di libertà e uguaglianza che avevano diviso l'Europa, e soprattutto si diceva che era «centrale il richiamo al valore della solidarietà, che rinvia a quello di fraternità, valore non a caso negletto tra quelli proclamati dalla rivoluzione francese, e che oggi può invece costituire una mediazione tra il valore della libertà e quello dell'uguaglianza».

Erano i tempi in cui Giovanni Paolo II invitava l'Europa a respirare con due polmoni, Oriente e Occidente. Frase che aveva, ovviamente, implicazioni teologiche ma che rinvitava anche a una prospettiva storico-politica. Quegli anni erano stati non a caso inaugurati da un movimento polacco che si chiamava Solidarność. Solidarietà dunque. Amicizia e fraternità.

Perché quel richiamo ai tre valori della rivoluzione francese allora? Perché nel Novecento si era via via prodotto, nella relazione tra Occidente e Oriente, accanto al bipolarismo politico un bipolarismo antropologico e valoriale. Nell'Occidente si era infatti affermato il valore della libertà, fondato sul sistema economico liberale e sugli istituti della democrazia politica, trascurando bensì il valore dell'uguaglianza. Ma una libertà senza uguaglianza rende arduo e anche impossibile a molti vivere effettivamente la propria libertà e i propri diritti. A Oriente, all'opposto, si era affermato il valore dell'uguaglianza poggiato su un'economia pianificata e su un sistema politico totalitario e oppressivo che, negando la libertà, finiva per rendere una menzogna anche l'uguaglianza, imponendo a tutti una sottomissione al dominio indegna della persona umana.

Ebbene nella sua enciclica Francesco sembra prendere le mosse da quel tempo e da quei dilemmi, e rilancia con forza il valore della fraternità «che ha qualcosa di positivo da offrire alla libertà e all'uguaglianza». Fraternità «che non è solo il risultato di condizioni». Si può essere liberi e/o uguali. E queste sono condizioni. La fraternità non è mai semplicemente una condizione. Essa è semmai il pre-



Corinne Vonaesch
«Il Buon Samaritano» (particolare)

Con *Fratelli tutti* e *Ritorniamo a sognare* Papa Francesco ancora una volta vuole approfondire e allargare l'orizzonte dell'annuncio e dell'azione della Chiesa: è uno sguardo più acuto per le periferie dell'umanità, dell'essere mondo e dell'essere Chiesa. E forse è anche

La Chiesa non esiste per se stessa ma perché tutti gli uomini abbiano la speranza che emana dall'amore di Dio stesso

motivato dal desiderio di condurre i necessari dibattiti all'interno della Chiesa in modo tale da non offuscare lo sguardo su ciò che è importante e significativo per la persona e l'umanità in generale. Alla base c'è la domanda centrale del perché esiste la Chiesa. E la risposta di Papa Francesco è altrettanto centrale e chiara: la Chiesa non esiste per se stessa, ma perché tutti gli uomini abbiano la speranza che emana dall'amore di Dio stesso! Partendo dal centro della fede, ovvero l'Incarnazione, la Croce e la Risurrezione, la Chiesa è strumento dell'unità di tutti gli uomini. È questo che dobbiamo farci scrivere molto chiaramente nell'album da Papa Francesco con *Fratelli tutti*.

*Cardinale arcivescovo
di München und Freising, in Germania

supposto e la scelta in favore di un'autentica libertà e di una vera uguaglianza. Oltre che la base di ogni stabile pace.

Tutto ciò introduce il secondo elemento forte della riflessione di Francesco. La fraternità, la solidarietà è l'unico possibile fondamento della "buona politica". E senza politica – questo afferma con chiarezza persino tagliente Francesco – non si esce dal-

non deve sottomettersi ai dettami e al paradigma efficientista della tecnocrazia». Questo è stato l'errore dell'epoca a cavallo del secolo. Occorre una politica universale quanto lo è la globalizzazione.

Ecco. Il messaggio è quello di andare oltre una globalizzazione puramente tecnocronica, che ha fatto sorgere la paura e dato anima a movimenti comprensibili di difesa di identità personali, sociali e di comunità minacciate e di culture travolte. L'idea è quella di una politica non al seguito della globalizzazione economica ma che si proponga invece di guidarla, una politica evidentemente sovranazionale ma che insieme valorizzi quella categoria preziosa, assai prossima a quella della fraternità e anch'essa negletta, della sussidiarietà e fondata sul rispetto delle comunità. Una politica in grado di dare senso umano (e cioè compiutamente personalista e comunitario)

alla globalizzazione economica e alla stessa innovazione tecnologica.

Una politica che ambisca infine – questa è la grande svolta culturale, profetica, che si intravede – a superare la categoria tradizionale del politico, la categoria schmittiana dell'*amiconemico*, per assumere con coraggio quella, inaudita, dell'*amicizia senza più nemico*. Perché oggi appare chiaro che

siamo tutti una comunità con un medesimo destino.

Tale passaggio è anche una conversione. Non è questo davvero secondario. Quella che già i Greci chiamavano *metánoia*. Un nuovo punto di vista che nasce anche dall'evidenza, prodotta dal covid (forse perciò segno dei tempi), che *nessuno si salva da solo*. Come affermò Francesco in quella notte memorabile a piazza San Pietro. Qui si coglie l'urgenza che anima l'enciclica.

Una *metánoia* che può e anzi deve sorgere anche al di fuori dell'esperienza religiosa ma che ogni esperienza religiosa aiuta a compiere. Perciò Francesco su tale aspetto conclude la sua enciclica.

La coscienza religiosa aiuta a scoprire il Padre di tutti gli uomini che in Lui trovano fondamento sicuro alla loro fratellanza. Egli richiama la celeberrima frase di *Nostra aetate* dove si dice che la Chiesa cattolica sinceramente rispetta le altre religioni le cui dottrine «non raramente riflettono un raggio di quella verità che illumina tutti gli uomini». A noi cristiani bastano le poche folgoranti parole che Gesù, risorto, dice a Maria Maddalena, andata a cercarlo al sepolcro. Ancora giovedì sera Gesù aveva detto ai discepoli «non vi chiamo più servi... ma amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre l'ho fatto conoscere a voi». Ma già domenica di Pasqua dice all'amica e sorella: «Va' dai miei fratelli e di' loro: Io salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro». Ora li chiama esplicitamente fratelli. Gesù è risorto e ha reso, in Lui, i suoi discepoli e tutti noi, davvero figli di Dio e fratelli e sorelle tra noi.

Compimento dell'umanità

compimento dell'umanità stessa – ripercorrendo sinteticamente la storia della salvezza: è infatti solo sullo «sfondo» della tradizione ebraica (§§ 57-62) che è

buona volontà la fraternità come forma ideale delle relazioni tra gli uomini.

Il valore della fraternità, tuttavia, non sarebbe da ricondurre alla sola volontà



possibile ascoltare e riconoscere in tutta la sua verità l'appello evangelico all'amore fraterno. Il Dio biblico avrebbe dunque sempre proposto agli uomini di

di Dio poiché esso può essere riconosciuto ed apprezzato anche limitandosi, se così posso esprimermi, ad un'analisi esclusivamente antropologica dei rapporti tra gli esseri umani. Emerge a questo livello la seconda idea essenziale di cui parlo più sopra: al di fuori della fraternità, infatti, non può esserci altro che la distruzione della dimensione sociale e politica della convivenza umana. È per questa ragione che all'interno dell'enciclica il tema biblico della fraternità viene messo in stretta relazione con il tema politico dell'amicizia sociale. È questo a mio mode-

esempio *Credemi*, Meltemi 2005, pp. 178-179); quest'ultima sarebbe fondata sull'idea di un soggetto psicologicamente ben formato, senza fratture e fragilità, sempre presente a se stesso, ricco di tendenze e abilità naturali che attendono solo di passare dalla potenza all'atto. L'invenzione dell'individuo psicologico liberale sarebbe dunque il frutto di un'idea di uomo senza peccato, senza inconscio, senza incertezze e dubbi, un uomo che non dovrebbe far altro che dare spazio alla sua natura interiore che in se stessa sarebbe già di per sé perfettamente formata e del tutto compatta. Al n. 166 il Papa scrive: «Perciò, la mia critica al paradigma tecnocratico non significa che solo cercando di controllare i suoi eccessi potremmo stare sicuri, perché il pericolo maggiore non sta nelle cose, nelle realtà materiali, nelle organizzazioni, ma nel modo in cui le persone le utilizzano. La questione è la fragilità umana, la tendenza umana costante all'egoismo, che fa parte di ciò che la tradizione cristiana chiama "concupiscenza" [...] (Quest'ultima) non è un difetto della nostra epoca. Esiste da che l'uomo è uomo e semplicemente si trasforma, acquisisce diverse modalità nel corso dei secoli [...]».

Contro tutti coloro che insistono nel fomentare una cultura individualista ed ingenua, contro l'ideologia liberale e la semplicistica concezione del soggetto su cui si fonda, sono dunque necessari «l'impegno educativo, lo sviluppo di abitudini solidali, la capacità di pensare la vita umana più integralmente [...] [Infatti] ci sono visioni liberali che ignorano questo fattore della fragilità umana e immaginano un mondo che risponde a un determinato ordine

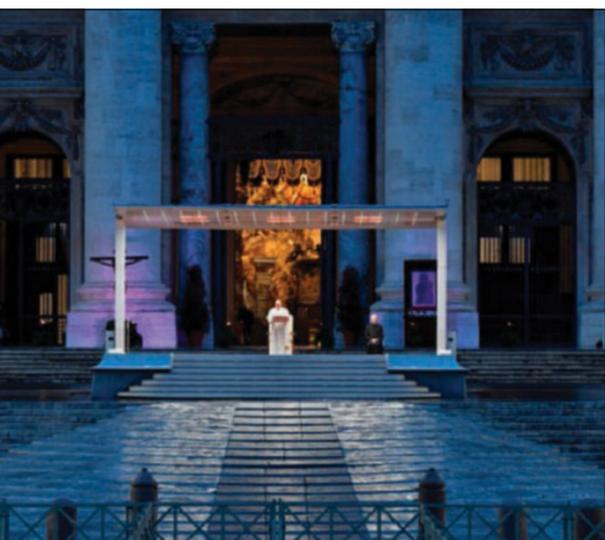
Francesco chiede il coraggio di fare un passo oltre l'elogio povero e ripetitivo di una cultura individualista ed ingenua

sto avviso uno degli aspetti più profondi e innovativi del testo papale: la parabola evangelica, infatti, «rivelerebbe una caratteristica essenziale dell'essere umano, tante volte dimenticata: siamo stati fatti per la pienezza che si raggiunge solo nell'amore» (n. 68). Contro questa verità si muoverebbe molta propaganda politica, i *media* e i costruttori di opinione pubblica, che infatti «insistono nel fomentare una cultura individualistica e ingenua» (n. 166).

Una simile cultura sarebbe ingenua proprio perché fondata su un'idea semplicistica del soggetto umano. A tale riguardo S. Žižek parla giustamente di «ideologia liberale» (cfr. ad

capace di per sé stesso di assicurare il futuro e la soluzione di tutti i pensieri [...] Si tratta di un pensiero povero, ripetitivo, che propone sempre le stesse ricette di fronte qualunque sfida si presenti» (nn. 167-168).

Ecco, forse è proprio questa l'ipotesi che l'enciclica propone a tutti gli uomini ma soprattutto a quei «sapienti» che troppo spesso confondono il realismo con il cinismo: forse l'idea di fratellanza è il frutto di un pensiero più profondo, più maturo e stimolante di quello che, per l'appunto, non ha mai né la forza né il coraggio di fare un passo oltre il «povero e ripetitivo» elogio di una «cultura individualista ed ingenua».



la crisi di un mondo che si è pericolosamente richiuso (e frammentato). «Può funzionare il mondo senza politica? Può trovare una via efficace verso la fraternità universale e la pace sociale senza una buona politica?». Una politica capace di dare guida, indirizzo, senso alla globalizzazione. «La politica – egli afferma – non deve sottomettersi all'economia e questa



Mentre parte dei democratici chiedono l'impeachment

Biden cerca la via dell'unità

WASHINGTON, 9. Il presidente eletto Joe Biden cerca di tenere la rotta della transizione nel segno del ritorno alla normalità dopo la ferita di Capitol Hill. Pur convinto,

come ripete, che Trump sia stato «uno dei presidenti più incompetenti della storia degli Usa», Biden rifiuta le mille pressioni per l'impeachment.

Rifiuta, soprattutto, di dare il calcio d'avvio ad una procedura che sarebbe percepita da milioni di statunitensi - che per Trump hanno votato - come uno schiaffo. Non a caso il presidente eletto ha indicato, invece, tre priorità tese più ad unire che a lacerare: arginare la diffusione del coronavirus (ieri erano oltre 290 mila i casi registrati in 24 ore), fare arrivare i vaccini ad ogni cittadino «equamente» e senza distinzioni e ridare una spinta all'economia in difficoltà.

Le famiglie, infatti, sono prese nella tenaglia del rischio della pandemia, che miete vittime, e della perdita di reddito. In questo contesto, le false narrazioni dividono le persone. Come suggerisce la storia di alcune fra le vittime dell'assalto. Rosie Boyland, morta calpestando nel saccheggio del Campidoglio, 34 anni, s'era riscattata anni fa dalla tossicodipendenza, assisteva chi dalla droga voleva uscire. Da sei mesi, però, racconta la sua famiglia alla stampa Usa, era «finita in una spirale». I messaggi di QAnon diffusi online su un complotto planetario delle élites occulte, avevano travolto lei come altri.

Biden sa di non poter mortifica-

re l'America di Rosie. Ma molti esponenti democratici premono per l'impeachment. La speaker della Camera dei rappresentanti, Nancy Pelosi, chiede ai parlamentari di avviare urgentemente la messa in stato di accusa di un presidente che, per 12 giorni ancora, avrà in mano la valigetta dei codici nucleari. Pelosi che ha anche consultato il capo di Stato maggiore dell'esercito Mark Milley sulle «precauzioni possibili» in caso di ordine di attacco, rivolgendosi alla Camera, dà a Trump l'ultima via d'uscita: dimissioni. Se il presidente uscente deponesse volontariamente i poteri che ancora detiene per 12 giorni e lasciasse il Paese a Pence, l'impeachment rientrerebbe. Altrimenti Pelosi è pronta ad avviare la procedura e a chiedere anche la rimozione in base al 25° emendamento. Cosa che, tra l'altro, chiuderebbe il progetto trumpiano di ripresentarsi nel 2024.

I segnali non sembrano dei più concilianti. Trump fa sapere che non sarà alla cerimonia di insediamento di Biden, una scelta con pochissimi e remoti precedenti. E trasloca dai principali social che lo hanno esiliato (Twitter ha definitivamente chiuso il suo profilo) ad altre piattaforme. Da lì torna a rivolgersi ai suoi sostenitori ai quali aveva già promesso la prosecuzione del «nostro incredibile viaggio».

Crescono insicurezza e violenze dopo le elezioni

Repubblica Centrafricana: 30.000 persone in fuga

BANGUI, 9. L'Agenzia Onu per i rifugiati (Unhcr) è preoccupata per le violenze e l'insicurezza collegate alle elezioni generali del 27 dicembre scorso nella Repubblica Centrafricana. Oltre 30.000 persone sono state costrette ad abbandonare le proprie case, rifugiandosi in Camerun, Ciad, Repubblica Democratica del Congo (Rdc) e Repubblica del Congo. Altre decine di migliaia di persone sono rimaste sfollate all'interno del Paese, riferisce l'Unhcr in un comunicato.

Circa 24.196 persone hanno attraversato il fiume Ubangui per raggiungere le province di Bas Uele e North-Ubangui, nella Rdc. Di que-

ste, almeno 15.000 sono arrivate nel villaggio di Ndu in seguito agli attacchi alle città di Damara e Bangassou del 2 e 3 gennaio. Gli arrivi a



Ndu, hanno messo a dura prova le risorse e le famiglie ospitanti. L'Unhcr ha rafforzato la sua presenza lungo il fiume Ubangui per rispondere alle esigenze dei nuovi arrivati, trasferendoli temporaneamente nell'entroterra per motivi di sicurezza. Altre 4.434 persone sono arrivate in Camerun, circa 2.196 in Ciad e almeno 70 hanno raggiunto la Repubblica del Congo. Il programma Onu esorta «i governi di tutti i Paesi confinanti a continuare a concedere l'accesso all'asilo e a sostenere le autorità locali nella registrazione dei nuovi arrivati», la maggior parte dei quali si trova presso le comunità ospitanti o in rifugi di fortuna.

Nel Tigray peggiorano le condizioni della popolazione

di COSIMO GRAZIANI

Nella regione del Tigray le condizioni della popolazione sono peggiorate a causa della guerra. Lo rende noto una relazione delle Nazioni Unite pubblicata il 6 gennaio, secondo la quale metà della popolazione della regione etiopie sarebbe in uno stato di urgente necessità in seguito alla guerra scoppiata tra il governo centrale e le milizie separatiste.

Il numero delle persone che avrebbero sofferto di un ulteriore peggioramento delle loro condizioni di vita dall'inizio del conflitto sarebbe di circa un milione e trecentomila, al quale vanno aggiunte le circa novemilcinquantamila che già si trovavano in estrema povertà prima del conflitto. La maggior parte degli sfollati sono interni, mentre, sempre secondo il report, il numero di rifugiati nel vicino Sudan sarebbe di poco più alto di cinquantacinquemila.

La crisi è destinata a peggiorare: gli aiuti richiesti per risolvere questa ulteriore crisi sono circa il doppio di quelli che fino ad ora le organizzazioni attive sul territorio hanno ricevuto. Le operazioni di aiuti che sono gestite dall'Ufficio delle Nazioni Unite per gli affari umanitari (Ocha) in collaborazione con alcuni organi federali etiopi come la National Disaster Risk Management Commission (Ndrmc) e il ministero della Pace, hanno raggiunto solo una parte della regione, trascurando totalmente la parte occidentale e quella orientale.

I motivi di questi ritardi sono da attribuirsi non solo alla continua necessità di fondi, ma anche al fatto che le missioni incaricate di trasportare aiuti hanno affrontato dei contrattamenti burocratici imposti a livello locale, nonostante il governo etiopie abbia dichiarato la sua massima disponibilità ad azzerare tutte le procedure necessarie per raggiungere quelle zone.

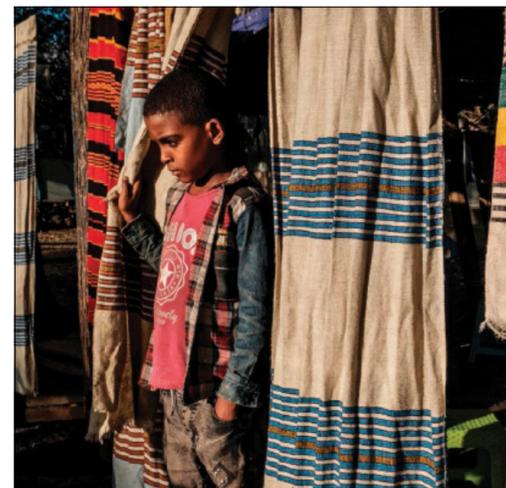
L'aspetto più grave di questo fatto è che a due dei campi profughi della regione (Hitsats e Shimebelda) non sono arrivati gli aiuti umanitari richiesti. Secondo alcune fonti etiopi, il blocco sarebbe dovuto all'attività delle milizie separatiste.

Nel resto del Tigray (le provincie del centro-nord) gli aiuti sono stati distribuiti in maniera più rapida anche grazie all'aiuto di ong private. Proprio un volontario di una di queste organizzazioni, la ong Zao, è morto in questi ultimi giorni, mentre, nelle settimane precedenti, altri quattro soccorritori sono stati uccisi.

Nelle zone in cui gli aiuti sono arrivati, è possibile che la situazione possa migliorare, sebbene sia difficile che ritorni a quella precedente al 4 novembre.

Nonostante ciò, il rapporto dell'Onu sottolinea a chiare lettere che gli interventi umanitari devono continuare anche in caso di miglioramento delle condizioni di vita della popolazione, a causa dell'estrema povertà della regione.

Anche la gestione dei rifugiati in Sudan è stata problematica, rende



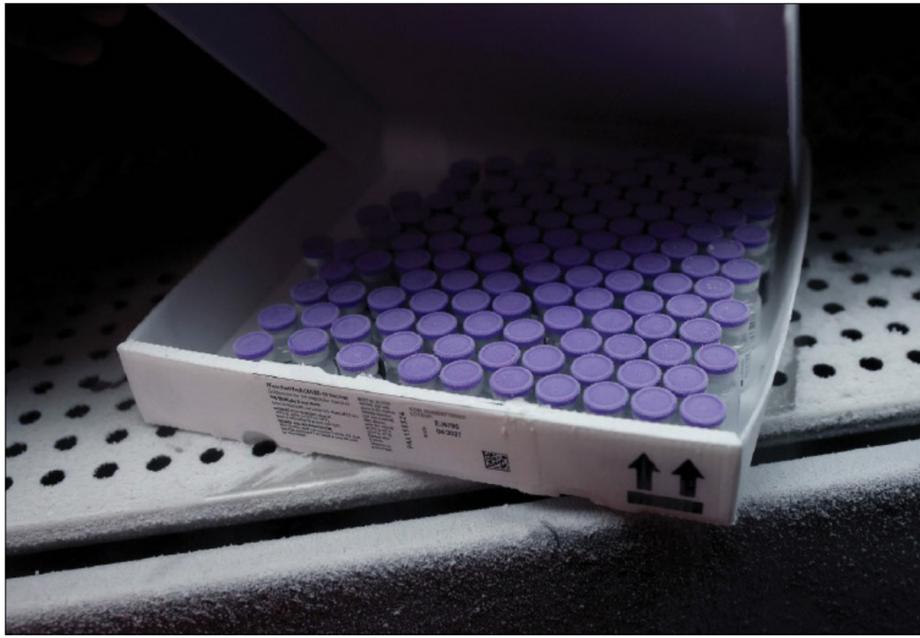
noto l'Unhcr: le autorità di Khartoum sono intervenute solo in maniera limitata per provvedere ai bisogni dei rifugiati, mentre l'organo delle Nazioni Unite ha dovuto provvedere alla costruzione di un secondo campo profughi nella regione del Gedarf, perché il campo di Um Raquba, dove si trova la maggior parte dei rifugiati, aveva raggiunto la sua capienza massima.

Intanto il conflitto non accenna a placarsi. Nella giornata di giovedì sono stati uccisi quattro importanti esponenti del Fronte popolare di liberazione del Tigray (Tplf), tra i quali il portavoce del movimento Sekoture Getachew e l'ex responsabile finanziario del movimento Daniel Assefa, rende noto l'emittente Africanews. Ma non sono le uniche azioni del governo etiopie contro i ribelli. Sempre secondo la stessa emittente, da novembre in poi sarebbero stati arrestati almeno 60 esponenti del Tplf.

L'ultima crisi nella regione settentrionale dell'Etiopia è scoppiata il 4 novembre ed è ufficialmente terminata quando l'esercito di Addis Abeba è riuscito a prendere la capitale della regione Mekelle (dove infatti gli aiuti dell'Onu sono giunti abbastanza facilmente), anche se i media locali hanno riportato il susseguirsi di scontri tra l'esercito regolare e il Tplf anche durante il mese di dicembre.

GINEVRA, 9. Mentre nel mondo sono quasi 89 milioni, esattamente 88.969.386, i contagi da coronavirus e oltre 1,9 milioni i decessi per complicazioni causate dal covid-19 – secondo l'ultimo aggiornamento della Johns Hopkins University – sono ormai oltre 40 i Paesi che hanno avviato le campagne di vaccinazione anti-covid. Il direttore generale dell'Oms, Tedros Adhanom Ghebreyesus, ha bollato come controproducente il «nazionalismo vaccinale», chiedendo ai Paesi di non continuare a fare accordi bilaterali con le aziende produttrici del vaccino anti-coronavirus. «Nessun Paese è eccezionale e dovrebbe saltare la fila, mentre alcuni rimangono senza vaccino», ha detto il direttore dell'Oms. Dei 42 Paesi in cui è partita la vaccinazione ben 36 sono ad alto reddito e sei a medio reddito. «C'è un chiaro problema nelle nazioni con economie più deboli che non stanno ancora ricevendo il vaccino», ha sottolineato il numero uno dell'Oms, nel suo intervento in conferenza stampa a Ginevra.

Intanto il comitato per i medicinali per uso umano (Chmp) dell'Ema, l'agenzia europea per i medicinali, ha raccomandato di aggiornare le informazioni sul vaccino Pfizer-BioNTech, «per chiarire che ogni flaconcino contiene sei dosi del vaccino» e non cinque come inizialmente previsto. Sempre l'Ema ieri, su twitter, ha annunciato che entro fine gennaio potrebbe esprimersi su un eventuale via libera al vaccino anti-covid messo a punto da AstraZeneca in collaborazione con l'università di Oxford, specificando che dipenderà dalla ricezione di maggiori dati, richiesti all'azienda produttrice, per permettere l'avanzamento della valutazione. Da segnalare inoltre quanto emerso da uno studio reso noto da diversi media tedeschi – ci-



L'auspicio dell'Oms per non escludere i Paesi più poveri

Cooperazione sui vaccini anti-covid

tando una ricerca della Pfizer e dell'Università del Texas – secondo cui il vaccino Pfizer proteggerebbe anche dalle cosiddette varianti inglese e sudafricana del virus, la cui diffusione è stata ormai riscontrata in molti Paesi.

In Italia, sul fronte dei vaccini, sono oltre mezzo milione, secondo gli ultimi dati forniti dal governo, i cittadini che hanno usufruito della prima dose del vaccino anti-covid prodotto dalla Pfizer-BioNTech. Al momento nel Paese è stato somministrato il 54,9 per cento delle dosi finora consegnate dall'azienda statunitense, pari a 918.450. Come previsto dall'ordinanza del ministro della Salute di Roma, Roberto Speranza, la penisola, per tutto il weekend, sarà in zona arancione. Da lunedì invece, in area

arancione rimarranno cinque regioni: Calabria, Emilia Romagna, Lombardia, Sicilia e Veneto. Il resto d'Italia sarà nella zona gialla «rinforzata» regolata dal decreto legge del 5 gennaio 2020. L'Istituto superiore di sanità (Iss) ha segnalato «un incremento della velocità di crescita dei contagi», auspicando per questo motivo l'introduzione di «misure più stringenti». C'è attesa per il nuovo dpem, al momento in fase di studio, con nuovi provvedimenti che dovrebbero essere introdotti a partire dal 16 gennaio. Molto probabile la conferma del divieto di spostamento anche tra le regioni «gialle». Possibili novità anche per bar e ristoranti così come per piscine e palestre.

Nelle ultime 24 ore nella penisola italiana sono stati regi-

strati ulteriori 17.533 contagi e 620 morti legate al covid-19, che hanno portato il dato complessivo rispettivamente a 2.237.890 casi e 77.911 vittime. Sono oltre 570.000 gli italiani al momento positivi al nuovo coronavirus. A preoccupare è l'indice Rt salito oltre la soglia di 1 come evidenziato dal rapporto dell'Iss. «Stanno per arrivare settimane molto impegnative. L'inverno coincide con la stagione in generale più difficile per la gestione delle malattie respiratorie. L'epidemiologia ci dice che per riportare i contagi sotto la soglia di 50 ogni roomila abitanti servirebbe una nuova serrata e il Paese non potrebbe sostenerla», è l'avvertimento lanciato da Luca Richeldi, pneumologo del policlinico Gemelli e componente del Comitato tecnico scientifico.

Sviluppo a rischio

CONTINUA DA PAGINA 1

internazionale perché agisca presto per prevenire ulteriori guerre. A questo fine ha annunciato che il 26 gennaio prossimo presiederà una conferenza di ricostituzione del fondo per il consolidamento della pace. «Gli investimenti della comunità internazionale rimangono insufficienti – ha sottolineato –. Per questo motivo ho ripetutamente chiesto maggiori finanziamenti per la prevenzione e il consolidamento della costruzione della pace».

I numeri forniti dall'Onu rilevano che le esigenze di aiuti umanitari si sono moltiplicate raggiungendo i livelli più alti dalla Seconda guerra mondiale.

Per la Banca mondiale, infatti, una persona su cinque in Medio Oriente e Nord Africa vive una situazione di grave conflitto e si stima che entro il 2030 due terzi delle persone estremamente povere del mondo vivranno in Paesi fragili o colpiti da conflitti.

Inoltre la pandemia che stiamo vivendo non può che esacerbare questa realtà. Ed è



Tragedia in un ospedale indiano Dieci neonati morti in un incendio

NEW DELHI, 9. Nuova tragedia in India. Dieci neonati sono morti ieri nel reparto di terapia intensiva di un ospedale a Bhandara, nello Stato di Maharashtra, a causa di un vasto incendio.

Il rogo, forse provocato da un corto circuito, ha quasi distrutto un intero reparto. Tra le vittime, i più piccoli erano nati da pochi giorni. I più «grandi» avevano invece tre mesi di vita.

Sette delle piccole vittime sono rimaste soffocate dal fumo, tre sono morte a causa delle gravi ustioni, come ha spiegato il ministro della Sanità del Maharashtra, Rajesh Tope.

Gli altri sette neonati sono stati messi in salvo da

gli operatori sanitari. «La causa dell'incendio è sconosciuta, ma il nostro staff ha spento le fiamme il prima possibile. I bambini sono stati asfissati dal fumo» ha aggiunto una fonte medica. I vigili del fuoco – spiegano i media – sono riusciti a impedire che l'incendio si propagasse ad altre parti dell'edificio.

Le autorità locali hanno ordinato immediatamente di aprire un'inchiesta sulla vicenda.

Per le famiglie delle vittime, le autorità locali hanno annunciato risarcimenti per 500.000 rupie, l'equivalente di circa 5.500 euro.

In un tweet il premier Narendra Modi ha parlato di una «tragedia straziante».

Il TurkStream e il mercato del gas in Europa



di ANDREA WALTON

Il presidente serbo Aleksandar Vucic ha inaugurato, nei primi giorni dell'anno, il troncone serbo del gasdotto TurkStream. Si tratta di un'imponente infrastruttura energetica destinata a portare il gas dei Paesi dell'Est verso la Turchia e l'Europa Centrale, attraversando la regione balcanica. Una svolta importante nell'industria del gas.

Vucic ha evidenziato l'importanza strategica del TurkStream e le sue ricadute sulla sicurezza energetica e la stabilità del Paese. Il tratto che ricade nel territorio serbo è lungo oltre quattrocento chilometri e parte dalla città di Zajecar, al confine con la Bulgaria e termina presso Horgos, lungo la frontiera con l'Ungheria. Il TurkStream ha una capacità di oltre trentuno miliardi di metri cubici di gas e il gigante energetico russo Gazprom si è occupato della sua costruzione. Com'è noto la Russia è il più grande fornitore di gas dell'Unione europea e negli ultimi anni ha cercato di trovare nuove strade per evitare che la risorsa naturale raggiunga il Vecchio con-

tinente, come è stato per molti anni, passando dall'Ucraina.

Le relazioni diplomatiche tra la Serbia e la Russia sono tradizionalmente amichevoli ma sussistono alcune problematiche di carattere geopolitico che ne ostacolano il pieno sviluppo.

Diverse nazioni dei Balcani che confinano con la Serbia fanno ormai parte dell'Alleanza Atlantica, come il Montenegro che vi è entrato nel 2017 e la Repubblica della Macedonia del Nord nel 2019 e l'influenza russa nella regione si è indebolita.

Il presidente Vucic ha mantenuto un certo livello di cooperazione in ambito economico e militare tanto con l'Occidente quanto con la Russia anche se ha siglato, nel 2019, un accordo di libero scambio con l'Unione economica euroasiatica, un'organizzazione internazionale che include diversi Paesi dell'ex Unione sovietica ed è capeggiata da Mosca. Negli ultimi anni la Serbia ha acquistato armamenti militari dalla Russia e nel 2019 le Forze Armate dei due Stati hanno preso parte ad una importante esercitazione militare congiunta.

In «Stranger than kindness» Nick Cave racconta il suo processo creativo

Conversazioni con il divino

di MASSIMO GRANIERI

«Non c'erano ragazzi, non c'erano ragazze. Solo i protoni impazziti di un unico atomo elettrizzato. Ginger strinse gli occhi e la luce che usciva dallo stereo la fece pensare a un quasar, a Dio che creava la vita dal nulla. Pensò allo spirito di Dio che si libra sulla superficie dell'acqua e vide un melograno frantumato, dei fichi gonfi e aperti, il miele che colava fuori da ogni cosa». È una pagina del romanzo *Salvami* (Meridiano Zero, 2005) della scrittrice americana Darcey Steinke in cui si svolgono storie di abbandoni e di redenzione, con protagonisti adolescenti appassionati di musica heavy metal.

Assomiglia a Flannery O'Connor, al suo modo di raccontare un'umanità schizoide attraversata da Dio, motivo per cui la scrittrice è stata scelta da Nick Cave per risolvere la sua religiosità nel libro *Stranger Than Kindness* (Milano, ilSaggiatore, 2020, pagine 276, euro 38), un'autobiografia tratteggiata con cimeli e oggetti personali a lui appartenuti. Sono gli altri a dirci chi siamo veramente e Steinke in un saggio di tredici pagine è riuscita nell'impresa, definendo quell'energia primitiva di Cave che esplose nella relazione con Dio e che sfocia nel rapporto consolatorio con Gesù. Il confronto serrato con il Padre e la protezione nel Figlio tratteggiano la scrittura di Nick Cave, per buona pace di quanti si ostinano a interpretarlo ignorando le relazioni divine e ciò che ne consegue, il Bing Bang della sua creatività. Il lettore è invitato alla visione (più che alla lettura) del volume da una breve introduzione dello stesso cantante australiano: «Ciò che vedrete in questo libro vive nel mondo caotico che si forma intorno alle canzoni e nel quale le canzoni albergano. Sono i materiali che nutrono e danno alla luce l'opera ufficiale». E poi continua: «Per opera ufficiale intendo la canzone, il libro o lo spartito che raggiunge le mani dei fan. I fan ne diventano i custodi. La possiedono. Eppure, dietro la canzone c'è una quantità enorme di oggetti secondari – disegni, mappe, liste, scarabocchi, fotografie, dipinti, collage, schizzi e bozzetti – che è proprietà segreta e amorfa dell'artista».

Il saggio sulla religiosità di Nick Cave, *God is in the house*, prende il titolo da una canzone tratta dall'album *No More Shall We Part*. In quel brano una teofania è attesa in un mondo di morte, di deboli e di viziosi. Cave come un pastore urla l'urgenza di Dio alla maniera dei vecchi predicatori pentecostali. Al centro della sua discografia c'è la Bibbia, il peccato, la redenzione in Cristo e l'eternità. Il saggio prova a dare delle risposte alle tante domande degli appassionati: come nascono le canzoni di Nick Cave? Perché si mostra ossessionato dall'Antico Testamento? Chi è il Gesù di Nick Cave?

L'autrice accosta Nick Cave a William Blake e John Keats, lo interpreta citando la teologia di san Tommaso d'Aquino e la filosofia di Simon Weil. Paralleli che s'incrociano con l'inquietudine di Elvis Presley, il re del rock'n'roll che ha influenzato la ricerca di senso in Cave, lo canta nella canzone *Spinnig Song* dell'album *Ghosteen*. Il massimo riferimento è lo scrittore William Faulkner cui Nick Cave ha ereditato l'originale prospettiva religiosa. «La prerogativa dei personaggi di Faulkner e di Cave è il paradosso, un paradosso pieno di dubbi, brama, domande, frustrazione», scrive Steinke nella seconda pagina del saggio. «La prospettiva religiosa paradossale di Faulkner conferiva a bor-



delli e prigionieri la dignità del chiostro. E Cave si mobilitò per una definizione più ampia di umanità, che sappia incorporare nel concetto dell'umano le cadute, l'incompletezza, un certo deterioramento e impoverimento dell'anima».

L'autrice asserisce che le persone migliori sono tutte un po' guaste e chi ascolta le canzoni di Cave può ricevere il dono divino della grazia redentrice. E non importa se il tramite e i protagonisti delle canzoni sono macchiati da colpe mortali e di conseguenza condannati alla dannazione, esiliati nel loro inferno. Le canzoni conquistano i destinatari, veicolando la buona notizia. E più guasti si è, meglio è, come i personaggi sini-

stri delle sue canzoni e cioè l'assassino sulla sedia elettrica di *The Mercy Seat*, il cliente di prostitute di *Jubilee Street*, uno che ha sterminato forse la sua famiglia in *Song of Joy*. Vite crude e sanguinolente da redimere, visitate dalla grazia perché immorali e criminali.

Le immagini contenute nel libro mostrano un reliquiario composto da bozze di testi scritti con il sangue, elenchi di parole che affascinavano Cave da ragazzo mentre leggeva romanzi, fotografie. Una statua di Gesù flagellato alla colonna e tenuta vicina al letto come forma di protezione, un busto del Sacro Cuore di Gesù comprato al mercato delle pulci di Buenos Aires in Argentina durante un tour e portato sottobraccio fino in Europa. Struggente la descrizione della scultura: «Con la sua assoluta solitudine, con il fardello della sua morte, la sua insofferenza per tutto ciò che è mondano, il suo dolore, Cristo mi parlava». Comprò una versione integrale delle *Vite dei Padri della Chiesa, Martiri e altri Santi principali* del sacerdote scrittore Alban Butler. Rimase affascinato dalla figura di san Giuda Taddeo, il santo patrono dei casi disperati, da lui definito il «papà del blues» per quel potere taumaturgico riconosciuto al blues e alla fede.

Un soggetto domina sulle immagini religiose presenti nel volume *Stranger Than Kindness*, la Beata Vergine Maria. Lascia senza fiato la considerazione della Madonna con in braccio Gesù Bambino e Maria che regge il Cristo morto. Così dichiara: «Per me, l'immagine della madre con il bambino e della madre in lutto sono l'inizio e la fine della Storia, il concepimento del mondo e la sua distruzione definitiva. È la storia del mondo». Nel libro, come nei dischi, non c'è una professione di fede di Nick Cave. Consegnò un'esperienza creativa che coinvolge la carne e lo spirito, demolendo quell'idea

sbagliata di un Dio piuttosto ridimensionato dalle nostre aspettative, incasellato in formule e riti svuotati di senso. Il Signore si manifesta nei modi più imprevedibili e Nick Cave mostra i segni di questa visita, già tracciati nelle sue canzoni. Il saggio spiega il Gesù di Cave, «un Gesù non moralista ma che incoraggia una fede legata a un Dio che non apprezza l'autocompiacimento né la stabilità, che è in perenne movimento, che ci spinge a intraprendere un viaggio pieno di roture e fatto di infinita trasformazione». Spiega il processo della conversione necessaria per conoscere Dio e sé stessi, la disponibilità al cambiamento e ad accogliere il nuovo che verrà, trascendendosi. Il paragone con la forma canzone è un colpo di genio perché «anch'essa è un movimento, un divenire, una fetta di eternità conficcata nel tempo normale per dilatare ed esplodere la nostra fissità».

L'indagine di Dio è così spiegata dallo stesso artista: «Ho sempre trovato tanta energia e stimoli nell'idea che la cosa che vivo bramando, chiamandolo Dio, con tutta probabilità non esiste (...). Le mie canzoni sono conversazioni con il divino che, in fin dei conti, potrebbero rivelarsi soltanto gli sproloqui di un pazzo che parla da solo». Nel sospetto di un ateismo non confessato, in *Stranger Than Kindness* abbiamo la certezza che Cristo è entrato in Cave in modo permanente. Come dichiara Leonard Cohen, la figura di Gesù si erge inchiodata negli uomini che lo hanno accolto, così come per Nick Cave che comprende la sua sofferenza canzone dopo canzone, dissolvendosi nel Crocifisso e nel dolore altrui ospitato e cantato nei suoi versi, distinguibile nei suoi cimeli, in santini e statuine rinvenuti nei mercatini dell'usato, posti improbabili per incontrare Dio ma scelti dal Signore per manifestare il suo volto.

GLI 80 ANNI DI JOAN BAEZ

Tra la rovina e la Grazia

Nella canzone «Last Leaf» raccolta nell'album del 2018 «Whistle down the wind» che molti hanno letto come l'ultimo della lunga carriera di Joan Baez che oggi compie 80 anni, la cantante, con una voce più segnata dal tempo rispetto a quel timbro netto e limpido che ha traghettato in tutto il mondo i tesori della musica folk e «impegnata», si paragona all'ultima foglia rimasta sull'albero che resiste a tutte le intemperie e al passare del tempo e ad un certo punto afferma di essere «qui da tempi di Eisenhower». Da Eisenhower a Trump, anzi a Biden, Joan Baez ha accompagnato con il canto e spesso con il «contro canto» la crescita del suo amato paese. In quello stesso album, intriso di malinconia e dolente speranza, la Baez sceglie di cantare *The Great Correction*, composta da Eliza Gilkyson (una delle sue tante «figlie»), un testo che oggi suona ancora più forte e che può servire a sintetizzare il suo lungo percorso musicale, civile, umano.



Giù all'angolo tra la rovina e la grazia
Mi sto stancando della
razza umana
Tengo la mia lampada in
faccia a tutti
Cercando un uomo onesto
Tutti sono legati alla ruota
che gira
Ognuno si nasconde dalle
cose che sente
Beh, la verità è così difficile
che non sembra reale
L'ombra su questa terra
La gente da queste parti
non sa che cosa significhi
Soffrire per mano dei nostri
sogni americani
Voltano le spalle alle scene
macabre
Attribuite figli privilegiati
Essi hanno il loro dio,
hanno le loro armi
Hanno i loro eserciti e i
prescelti
Ma bruceremo tutti sotto lo
stesso grande sole
Quando arriva la grande
correzione

In tutti i secoli gli amanti
del mistero
hanno detto alla gente[:] fai

risplendere la luce del tuo
amore
In tutta la storia, poeti e
saggi
dicono che la luce arde con
più splendore nei momenti
più bui
È l'amara fine a cui siamo
arrivati
La cruna dell'ago che
dobbiamo attraversare
Ma la fine potrebbe essere
l'inizio di qualcosa di nuovo
Quando arriva la grande
correzione

In tutti i secoli gli amanti
del mistero
hanno detto alla gente[:] fai
risplendere la luce del tuo
amore
In tutta la storia, poeti e
saggi
dicono che la luce arde con
più splendore nei momenti
più bui
Fino alla fine dei tempi.
Ho ancora speranza in
questo mio cuore
Ma il futuro
aspetta sulla linea
dell'orizzonte
Per le nostre figlie e i nostri
figli
Non so dove sia diretto
questo treno
Un sacco di gente che cerca
di ribaltare la situazione
Griderò fino a far crollare
i muri
E la grande correzione
arriva
Non deludermi
Quando arriva la grande
correzione.

Corsa e patate

Quarant'anni fa usciva «Momenti di gloria»



Uno dei perni del film è proprio la fede («si può paragonare la fede a una sorta di gara», dice Liddell concretizzando san Paolo), e in particolare il modo di viverla con naturalezza nella vita quotidiana. Nella difficile scelta tra allenarsi per le Olimpiadi o abbandonare tutto per la missione, Liddell dice alla sorella: «Jenny, io credo che Dio mi abbia creato per uno scopo, però mi ha fatto anche velo-

ce. E quando corro Lo sento compiaciuto», che fa eco alla spiegazione di pochi minuti prima «Si può glorificare Dio anche sbucciando una patata, basta che la sbucci alla perfezione». E qui c'è una piccola sorpresa: una delle frasi più evocative con cui il fondatore dell'Opus Dei san Josemaría Escrivá de Balaguer (di cui oggi ricade l'anniversario della nascita) spiegò in che cosa consiste la santificazione nella vita quotidiana è racchiusa in queste sue parole: «Mi scrivi dalla cucina, accanto al focolare. Sta scendendo la sera. Fa freddo. Accanto a te, la tua sorellina – l'ultima che ha scoperto la pazza divina di vivere fino in fondo la propria vocazione cristiana – sbuccia patate. Apparentemente – pensi – il suo lavoro è uguale a prima. E invece c'è tanta differenza! È vero: prima sbucciava patate «soltanto»; adesso si sta santificando sbucciando patate».

Davvero singolare che in entrambi i casi si utilizzi l'immagine delle patate, ma forse non è così strano, se si pensa al-

la semplicità dell'alimento-patata e alla semplicità della formula della «santificazione nel quotidiano, nel lavoro di ogni giorno». Semplicità a livello di formulazione teorica, beninteso: perché uno degli innumerevoli pregi del film sta nel non dipingere caratteri e situazioni in bianco e nero. Della storia non si può dire altro per mantenere il gusto della scoperta a chi ancora non la conoscesse, ma le sfaccettature sono molte, la crescita dei personaggi è magnificamente descritta, e le famosissime musiche originali di Vangelis legano efficacemente ogni scena rendendole indelebili.

Qualsiasi formatore amante del cinema ha fatto ricorso a qualche citazione di *Momenti di gloria*, moltissimi docenti l'hanno utilizzato nelle loro lezioni, coach e formatori aziendali si sono abbeverati negli anni al film. E quasi tutti, quando si sono riaccese le luci in sala, hanno constatato che il pubblico aveva i lucciconi agli occhi e i brividi per quella che Tolkien avrebbe chiamato «eucatastrofe». Gli stessi che fa piacere ritrovarsi addosso, quando si rincontra un'opera d'arte meravigliosamente appassionante, un vecchio amico che non delude mai.

di GIOVANNI DE MARCHI

Il quarantesimo anniversario dall'uscita nelle sale di *Momenti di gloria* (*Chariots of Fire*) diretto da Hugh Hudson che vinse a sorpresa ben quattro Oscar, di cui uno come miglior film, è un'ottima occasione per rivederlo e assaporarne una volta di più i pregi, magari coinvolgendo tutta la famiglia.

La storia (vera) è più che nota, e conquistò a prima vista il grande produttore David Puttnam (*Mission*, *Urla del silenzio*, *Memphis Belle*, *La guerra dei bottoni*): un gruppo di atleti inglesi guidati dall'inglese (di origine ebraica) Harold Abrahams e dallo scozzese Eric Liddell si incontra all'inizio degli Anni '20 e arriva a trionfare alle Olimpiadi di Parigi del 1924, non senza aver dovuto superare ostacoli interni ed esterni non banali per dei giovani studenti. In primis, il latente razzismo di quegli anni, che colpisce Abrahams e il suo carattere introverso (tema, peraltro, affrontato senza alcun cedimento al semplicistico *politically correct* tanto in voga oggi); quindi, le insistenze della famiglia missionaria, che vorrebbe che Liddell partisse missionario in Cina senza che «perda tempo» con l'atletica.

DANTE E I PAPI • La feconda eredità di un umanesimo cristocentrico

Il punto d'approdo

Paolo VI e l'«Altissimi Cantus»

di GABRIELLA M. DI PAOLA
DOLLORENZO

È veramente un dono della Provvidenza poter cominciare il 2021, settimo centenario della morte di Dante, con la memoria di Paolo VI, autore dell'ultimo, storico, documento papale, riferito a un centenario dantesco. Di questo ringrazio la direzione e la redazione dell'«Osservatore Romano» che mi ha permesso di approfondire codesta riflessione. La storia del dantismo papale permette di considerare 700 anni di storia del papato, da Bonifacio VIII a France-

menti di Paolo VI, Roma 1963-1978) dà conto della costante presenza della fonte dantesca, durante tutto il pontificato, una fonte a cui Paolo VI attinge per mettere a punto il nucleo tematico fondamentale del suo magistero: l'umanesimo. Si tratta di una categoria antropologica, morale, filosofica, teologica e, conseguentemente, estetica, così programmata dall'arcivescovo Montini

il viso del Cristo, il Figlio dell'uomo, e che, nel viso del Cristo noi possiamo riconoscere la faccia del Padre celeste (...) se ci ricordiamo questo, il nostro umanesimo diventerà cristianesimo e il nostro cristianesimo sarà teocentrico (...) per conoscere Dio, bisogna conoscere l'uomo», parole che rimandano alla visione di Dante: «Ne la profonda e chiara sussistenza/de l'alto lu-

ranense da monsignor Giovanni Fallani negli anni 1962-1968 e poi da monsignor Elio Venier dal 1968 al 1970, costituisce la tela sulla quale Paolo VI dipinge il suo Dante. Nasce così la cattedra di Studi danteschi presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, ai padri conciliari è donata una copia della *Divina Commedia*, Ravenna accoglie una croce d'oro per il sepolcro del poeta (19 settembre 1965), mentre Fiterzo riceve, destinata al Battistero di San Giovanni, una corona d'alloro dorata con incastonato il monogramma di Cristo (14 novembre 1965). Ma accanto alle disposizioni per celebrare il centenario, tutto il pontificato, anno per anno, celebrazione per celebrazione, tra cui quella dell'Anno Santo 1975, è intessuto, come un mirabile arazzo, di citazioni dantesche, alcune particolarmente ricorrenti, come quella riferita a Roma, allegoria della Gerusalemme celeste, evocata da Dante nel celebre verso *Quella Roma onde Cristo è romano* (*Purgatorio*, XXXII, 102), oppure la definizione di Maria, nella preghiera di San Bernardo: «Termine fisso d'eterno consiglio» (*Paradiso*, XXXIII, 3), mentre tutto il canto XXXIII del *Paradiso* è inserito, per volontà del Papa, tra gli Inni della Liturgia delle Ore, accanto all'innodia canonica cristiana e a quelle di derivazione biblica, evangelica e patristica. Così come avvenne per Dante, la fonte citata non è un ornamento retorico ma si propone e raggiunge il fine di inserire l'umanesimo cristiano di Dante, vivo e vero, nel dibattito culturale della seconda metà del Novecento, soprattutto riguardo al confronto

con la cultura laica. Secondo la testimonianza del cardinale Paul Poupard «Paolo VI rimetteva con fervore ai suoi amici francesi Jacques Maritain e Jean Guittou e al polacco professore Stefan Swiczawski, uditori al Concilio, il suo messaggio agli uomini di pensiero e di scienza: «Un saluto spe-

de dalle sue letture: *Dante et la Philosophie* di Etienne Gilson (1972), i *Dantestudien*, di Erich Auerbach (prima edizione italiana 1963) e soprattutto tutta la dantologia di Romano Guardini, in particolare *Dante, visionnaire de l'éternité* (1962). Codeste fonti non sono in contrasto tra loro, per l'idea stessa di cultura che caratterizza il pontificato di Papa Montini nel suo dialogo con la modernità. La cultura e la sapienza è «maturazione dell'uomo mediante la familiarità col passato, il radicamento nel presente

e la disponibilità verso il futuro» (messaggio rivolto all'Unesco, 1 novembre 1971). Non credo sia casuale che anche la dantistica italiana abbia una cospicua fioritura negli anni Sessanta, quando la filologia di Giorgio Petrocchi dà alla luce la *Commedia* secondo l'an-

tica Vulgata (Milano 1966-67), mentre la teologia dantesca è definita da Giovanni Fallani (cfr. *Poesia e teologia nella divina Commedia*, 1961, *Dante poeta teologo*, 1965, *L'esperienza teologica di Dante*, 1976) e mentre Umberto Bosco, guidando una schiera internazionale di insigni dantisti, dà vita all'*Enciclopedia Dantesca* (1970-78), il cui ultimo volume è pubblicato proprio nell'anno conclusivo del pontificato montiniano. La peculiarità più toccante del dantismo di san Paolo VI, sublime eredità per ogni lettore della *Commedia*, è consistita nell'aderire alle ragioni profonde della spiritualità di Dante, tormentata dalla Storia e dal Male, ma fermamente fiduciosa dell'approdo divino: «Anche in seno alla rutilante immensità dei cieli, si sente dominare dall'ansia, dal messaggio di verità e di bontà, che attende da lui il punto lontano della nostra terra infelice l'aiuola che ci fa tanto feroci» (*Altissimi Cantus*, par. 29).



Venturino Venturi, «Poeta che mi guida». Accanto, «Dove si varca», dello stesso autore (1984, particolare)

sco, che può essere allegorizzata nella Croce: il senso verticale è costituito dagli eventi diaconici del sistema Dante, in cui ciascun dantismo influenza quello successivo, mentre il senso orizzontale riguarda gli eventi sincronici del sistema Dante, in cui il dantismo è condizionato dal contesto storico dell'epoca in cui il singolo Papa vive e opera. Intendo per sistema Dante l'idea profetica di Chiesa espressa dall'Alighieri, secondo la quale il *sacerdotium* deve annunciare le verità della Fede, regolare la vita secondo i precetti cristiani, guidare alla santità, preservare la libertà dello spirito, laddove l'*imperium* deve regolamentare le cose terrene.

Codesta totalizzante prospettiva ci introduce al dantismo di Paolo VI, punto d'approdo di un culto secolare e, nello stesso tempo, chiave di volta dell'evento più importante del cattolicesimo del ventesimo secolo: il Concilio Vaticano II. Alla luce della *Lumen gentium* non sembra eccessiva tale affermazione se si considera che la Lettera Apostolica motu proprio, *Altissimi Cantus septimo exeunte saeculo a Dantis Alighieri ortu*, fu resa pubblica il 7 dicembre 1965, vigilia della chiusura ufficiale del Concilio, quasi a far coincidere l'afflato di rinnovamento che viveva la Chiesa di Roma con l'afflato profetico e poetico della *Commedia*. Le recenti biografie di Montini ci permettono di affermare che il culto di Dante comincia fin dagli anni del liceo, come dimostra il carteggio giovanile del futuro pontefice, mentre una mole considerevole di documenti (*Insegna-*

nell'omelia del 7 dicembre 1959: «Sant'Ambrogio ci può essere maestro di ben sentire. È umanesimo questo. Sì, è un'eredità che a lui veniva dai classici e che il cristianesimo, facendo l'inventario dei valori umani della civiltà greco-romana, ha saputo selezionare e far propria. Virgilio, ad esempio, ancor prima d'esserlo di Dante fu maestro d'Ambrogio» (G.B. Montini, *Discorsi e scritti milanesi 1954-1963*, 1997) e nel giorno di sant'Ambrogio è pubblicato l'*Altissimi cantus*. Il documento si pone in continuità con l'enciclica di Bene-

Il dantismo di Montini rappresenta il culmine di un culto secolare e al contempo la chiave di volta del Concilio

detto XV *In praeclara summorum*, ma presenta una prospettiva teologica perfettamente inserita nei «tempi nuovi» del Concilio. Così il cardinale Bassetti in occasione della canonizzazione, voluta da Papa Francesco, di Paolo VI: «Se volessi utilizzare poche parole per sintetizzare la grande eredità di papa Montini le troverei senza dubbio nell'espressione «nuovo umanesimo» (...), un umanesimo cristocentrico (...) il risveglio della Chiesa nelle anime evocate da Guardini ed è in definitiva un cristianesimo che si cala nella modernità senza integralismi o cedimenti mondani» («Avvenire», 14 ottobre 2018), parole che riecheggiano l'Allocuzione di Papa Montini nell'*explicit* del Concilio: «Ricordiamoci (...) che nel viso di ogni uomo (...) noi possiamo riconoscere

me parvemi tre giri/di tre colori e d'una contenenza;/ e l'un da l'altro come iri da iri/parea riflesso, e 'l terzo pareo/che quinci e quindi igualmente si spiri. (...) Quella circolazione che si concetta/(...) dentro da sé, del suo colore stesso,/mi parve pinta de la nostra effige / per che 'l mio viso in lei tutto era messo» (*Paradiso*, XXXIII, 115-132).

Paolo VI accede così direttamente all'umanesimo cristiano di Dante poiché ne percepisce la quintessenza: l'incontro tra la tradizione greco-latina con la tradizione ebraico-cristiana per valorizzare l'umano nel divino e il divino nell'umano «In Dante tutti i valori umani (intellettuali, morali, affettivi, culturali, civili) sono riconosciuti, esaltati; e ciò che è ben importante rilevare, è che questo apprezzamento e onore avviene mentre egli si sprofonda nel divino, quando la contemplazione avrebbe potuto vanificare gli elementi terrestri. Anzi la sua umanità si definisce ancor più piena e si perfeziona nel vortice del divino amore» (*Altissimi Cantus*, par. 29). Dopo aver rilevato l'appartenenza di Dante alla Chiesa cattolica per la catarsi e l'afflato religioso presente nella *Commedia* e dopo aver considerato il fine dell'opera dantesca, caratterizzata dallo stesso ecumenismo e dallo stesso anelito alla pace universale proclamati dal Concilio, Paolo VI autorevolmente si richiama all'operato dei suoi predecessori (Leone XIII aveva fondato la cattedra di teologia dantesca nel 1887) affermando: «Ma non è da ritenere poeta, nonostante sia teologo, ma piuttosto da proclamare signore dell'altissimo canto, anche in quanto teologo dalla mente sublime» (par. 38). La teologia dantesca, insegnata alla Late-

Alla fonte dantesca il Papa attinge per mettere a punto il nucleo tematico fondamentale del suo magistero: l'umanesimo



cialissimo a voi ricercatori della Verità, a voi uomini di pensiero e di scienza, esploratori dell'uomo, dell'universo e della storia» (cfr. *Vocazioni*, marzo/aprile 2014). Maritain, autore di *Umanesimo integrale*, partecipa al Concilio così come il filosofo Guittou i cui *Dialogues avec Paul VI* (1967) contengono un capitolo dedicato a Dante e alla *Commedia*. La dantistica di quegli anni produce frutti cospicui che Paolo VI non esclu-

PUNTI DI RESISTENZA • Buone notizie dall'ospedale Bambino Gesù

Una speranza per la piccola Chloe

È venuta alla luce il 31 dicembre ed è stata sottoposta a un intervento salvavita il primo gennaio scorso; nel passaggio dal vecchio al nuovo anno, in pieno lockdown, all'ospedale pediatrico Bambino Gesù è nata Chloe, una bimba affetta da una grave e rara malformazione polmonare, «rinata» poche ore dopo con un'operazione che le consentirà di crescere in salute. Il parto è avvenuto al Bambino Gesù, che non ha un reparto Maternità, grazie al progetto in collaborazione col San Pietro Fatebenefratelli che prevede la

nascita presso l'Ospedale Pediatrico della Santa Sede di neonati con patologie ad altissimo rischio di complicanze o di morte neonatale per l'immediata assistenza medico chirurgica specialistica. La piccola adesso respira da sola (senza l'assistenza del ventilatore meccanico) e si avvia verso la guarigione completa. La bimba era affetta da Mavp - malformazione artero-venosa polmonare, un'anomalia vascolare molto rara che colpisce circa 1 bambino su 3.000-5.000 nati vivi. Solo in minima parte (5-6 per cento) viene diagnosticata in epoca neonatale, mentre si manifesta più frequentemente in età adulta con malformazioni di piccole dimensioni. Nel caso di Chloe, al contrario, la lesione era molto estesa e il suo cuoricino dilatato e sovraccarico. All'interno dei polmoni del feto con questa insidiosa anomalia si sviluppa, infatti, un groviglio di vasi che devia il normale percorso sanguigno mettendo in comunicazione diretta arteria e vena polmonare: intrappolato in questo cortocircuito, il sangue non riesce a ossigenarsi e rischia di generare un grave scompenso cardiaco.



Creazione e dialogo nella Rivelazione

Testimonianza di amore

di GIUSEPPE LORIZIO

L'alterità Dio/uomo/mondo fonda la possibilità del dialogo autentico fra i tre elementi della stella metafisica cercata e rincorsa dai magi che siamo. E in tale prospettiva si colloca la "testimonianza" che la creazione offre all'uomo, attestata in *Dei Verbum*: «Dio, il quale crea e conserva tutte le cose per mezzo del Verbo (cfr. *Giovanni*, 1, 3), offre agli uomini nelle cose create una perenne testimonianza di sé (cfr. *Romani*, 1, 19-20); inoltre, volendo aprire la via di una salvezza superiore, fin dal principio manifestò se stesso ai progenitori. Dopo la loro caduta, con la promessa della redenzione, li risollevò alla speranza della salvezza (cfr. *Genesi*, 3, 15), ed ebbe assidua cura del genere umano, per dare la vita eterna a tutti coloro i quali cercano la salvezza con la perseveranza nella pratica del bene (cfr. *Romani*, 2, 6-7)».

Un luogo paradigmatico della valenza testimoniale della creazione lo rinveniamo



la loro bellezza. Non appare a chiunque è dotato compiutamente di sensi questa bellezza? Perché dunque non parla a tutti nella stessa maniera? Gli animali piccoli e grandi la vedono, ma sono incapaci di fare domande, poiché in essi non è preposta ai messaggi dei sensi una ragione giudicante. Gli uomini però sono capaci di fare domande, per scorgere quanto in Dio

è invisibile comprendendolo attraverso il creato (*Romani*, 1, 20). Sennonché il loro amore li asservisce alle cose create, e i servi non possono giudicare. Ora, queste cose rispondono soltanto a chi le interroga sapendo giudicare, non mutano la loro voce, ossia la loro bellezza, se uno vede soltanto, mentre l'altro vede e interroga, così da presentarsi all'uno e all'altro sotto aspetti diversi; ma, pur presentandosi a entrambi sotto il medesimo aspetto, essa per l'uno è muta, per l'altro parla; o meglio, parla a tutti, ma solo coloro che confrontano questa voce ricevuta dall'esterno, con la verità nel loro interno, la capiscono. Mi dice la verità: "Il tuo Dio non è la terra, né il cielo, né alcun altro corpo"; l'afferma la loro natura».

L'interlocuzione uomo/cosmo, attraverso la "voce" delle creature, costituisce il contesto in cui si realizza il miracolo/dono della parola. Un dono che, nella voce, si esprime come invocazione anche a livello cosmico. Ha destato particolare meraviglia il riferimento di Papa Francesco alla preghiera degli animali in una sua recente catechesi. Eppure si tratta di una zoologia mistica, che trova le sue radici nella Scrittura e nella Tradizione e rimanda alla dimensione dialogico-testimoniale della creazione stessa: «Tutta insieme la creazione geme e soffre le doglie del parto fino ad oggi». Francesco richiama un'espressione poetica di Tertulliano: «Prega ogni essere creato, pregano gli animali e le fiere e piegano le ginocchia [...] e anche gli uccelli, non appena spiccano il volo, van su verso il cielo e allargano le loro ali come se fossero mani a forma di croce, cinguettano qualcosa che pare preghiera» (*De oratione*, XXIX). E il Papa precisa: tutto il creato prega, «ma noi siamo gli unici a pregare coscientemente, a sapere che ci rivolgiamo al Padre, e ad entrare in dialogo con il Padre» (udienza di mercoledì 9 dicembre 2020).

Istruzione pastorale dell'episcopato spagnolo

Dal dolore alla speranza

di GIOVANNI ZAVATTA

La misericordia ci porta a essere vicini a chi soffre, a condividere il suo dolore, a non banalizzare l'evento della morte e la sofferenza che esso comporta; tuttavia, «l'attenzione e la prossimità nei momenti difficili del lutto è un'azione della Chiesa che richiede un'adeguata preparazione, formazione e spiritualità». A ricordarlo è la Conferenza episcopale spagnola nell'istruzione pastorale *Un Dios de vivos*, presentata il 22 dicembre a Madrid dal segretario generale, monsignor Luis Javier Argüello García, e dai presidenti delle due commissioni che hanno redatto congiuntamente il documento, monsignor Enrique Benavent Vidal, per la Dottrina della fede, e monsignor José Leonardo Lemos Montanet, per la Liturgia. Il testo, approvato durante l'ultima assemblea plenaria tenutasi dal 16 al 20 novembre, affronta i temi della fede nella risurrezione, della speranza cristiana di fronte alla morte e della celebrazione dei funerali, richiamando le verità fondamentali del messaggio cristiano sulla vita eterna e offrendo suggerimenti per l'accompagnamento di coloro che soffrono per la morte di una persona cara.

«Auspichiamo – scrivono i vescovi – che le esequie siano un segno di autentica speranza cristiana e aiutino i fedeli a crescere in essa» e che «i sacerdoti, i diaconi e coloro che collaborano alla vita pastorale della Chiesa prendano coscienza delle potenzialità evangelizzatrici della liturgia esequiale». Per questo «l'annuncio della morte e della risurrezione di Gesù Cristo costituisce il nucleo della fede cristiana e il fondamento della speranza». *Un Dios de vivos* è divisa in quattro parti: situazione attuale e sfide pastorali; la fede della Chiesa; accompagnare nel momento della morte; celebrare i funerali cristiani. L'appendice è dedicata ai colombari dei cimiteri, definiti «luoghi idonei per depositare le ceneri dopo la morte e la cremazione del defunto». Orientamenti che provengono, con distinguo, dall'istruzione *Ad resurgendum cum Christo* della Congregazione per la dottrina della fede e dal Consiglio degli affari giuridici dell'episcopato spagnolo.

Negli ultimi decenni, si osserva nell'istruzione pastorale, la società ha vissuto una profonda trasformazione nell'esperien-

za della morte e nel modo di affrontarla. In particolare, di fronte a circostanze drammatiche come quella che stiamo vivendo a causa della pandemia di covid-19, «vediamo atteggiamenti di generosità, servizio e solidarietà che mostrano il meglio di ciò che è presente nel cuore dell'essere umano, danno dignità alle persone e alla società e rafforzano la fraternità. In questi casi, si offre aiuto psicologico agli individui per gestire le proprie emozioni, ma socialmente e culturalmente si evita la questione di Dio». Tuttavia, «anche quando molti mettono la fede tra parentesi, in quei momenti dolorosi sollecitano la presenza della Chiesa e il suo accompagnamento». Questo fatto «non è da trascurare o sottovalutare, in quanto costituisce un'occasione privilegiata per offrire una parola di conforto e di speranza, e per annunciare il Vangelo, poiché è la situazione in cui si rivela in modo speciale la verità dell'essere umano. Anche quando queste persone non hanno la chiara coscienza di ciò che offre la Chiesa, e ciò che vogliono è un semplice atto di ricordo o di omaggio ai loro cari, devono essere accolte con delicatezza e rispetto e accompagnate in modo che, per quanto possibile, vivano questo evento come un incontro con il Signore Risorto che trasforma il dolore in speranza».

Se la fede nella risurrezione di Cristo costituisce il fondamento della speranza, questa fede si esprime nel *Credo* con due affermazioni inscindibili; l'una non può essere compresa senza l'altra. «Crediamo nella risurrezione della carne e nella vita eterna». Inoltre, si aggiunge, «confessando la nostra fede nella risurrezione del corpo, affermiamo che la salvezza riguarda l'essere umano nella sua totalità, tutto l'uomo». In tal senso, di fronte al dramma della morte, «la presenza e la vicinanza della Chiesa alle persone che soffrono per la morte di una persona cara è un'eloquente testimonianza di misericordia e di speranza». Perché «la fede cristiana consola e accompagna la perdita dei propri cari a partire proprio dalla speranza che viene dal Risorto».

Per quanto riguarda il rito funebre, i vescovi spagnoli chiariscono che «non può esserci autentica consolazione cristiana se il contenuto della fede non viene annunciato fedelmente». La celebrazione delle esequie e la preghiera per il defunto «devono manifestare chiaramente la fede nella risurrezio-



Jessie Homer French, «Funerals» (1978)

ne e la speranza cristiana nella vita eterna», così come i segni e lo svolgimento del funerale devono mostrare il rispetto e la venerazione dovuti alla salma del defunto, «che è stato fatto tempio di Dio con il battesimo ed è chiamato alla risurrezione». Per questo la Chiesa, pur consentendo la cremazione («non ci sono ragioni dottrinali» per vietarla, affermano), «raccomanda insistentemente che i corpi dei defunti vengano seppelliti nel cimitero o in altro luogo sacro» (*Ad resurgendum cum Christo*, 3).

Il centro delle esequie cristiane, si precisa ancora in *Un Dios de vivos*, «è il Cristo risorto e non la persona del defunto. I pastori devono assicurarsi con delicatezza che la celebrazione non diventi un tributo» a quest'ultimo, aspetto che riguarda altri ambiti, estranei alla liturgia. «Apertura» invece sul luogo di svolgimento del rito, purché contenga la messa: «Sebbene i funerali debbano essere normalmente celebrati in una chiesa con l'eucaristia al centro, data la complessità della vita moderna oggi è frequente che non sia così, o perché si svolgono nei *tanatorios* (edifici in Spagna abilitati anche al rito esequiale, ndr) o in altri spazi non sacri, o perché non li presiede un sacerdote. In tali casi, familiari e fedeli presenti in questo momento di preghiera e ascolto della Parola di Dio dovrebbero essere invitati a partecipare alla celebrazione della santa messa in suffragio dei defunti». Il funerale di un cristiano infatti – sottolineano i vescovi – «è incompleto senza la celebrazione dell'eucaristia, in cui l'oscurità della morte è vinta dalla luce di Cristo risorto che si fa realmente presente in essa». Infine se, di fronte alla reale impossibilità di un sacerdote o di un ministro ordinato o istituito (come un diacono o un accolito), a guidare l'orazione funebre è un laico, «egli deve essere una persona nota per il suo impegno ecclesiale nella comunità e agire a nome della Chiesa su permesso del vescovo».

Come coniugare mercato e giustizia

Nuovo corso online alla Scuola di economia biblica

FIRENZE, 9. Una rilettura del *Libro di Giobbe*, per ricordare che «la vita è molto più complessa delle nostre convinzioni meritocratiche» e che alla fede non può associarsi semplicisticamente una visione «retributiva», dove la ricchezza e la felicità sono premi per una vita all'insegna dell'onestà. È il filo conduttore del nuovo corso online, intitolato *La sventura di un uomo giusto*, che la Scuola di economia biblica proporrà a partire da gennaio. Mercato, moneta, debito, profitto, ma anche dono, alleanza, cura, misericordia, amore, temi inediti per il linguaggio economico contemporaneo: dentro la Bibbia si trovano letture sociologiche, economiche e politico-economiche che la Scuola – nata tre anni fa e operante nel Polo Lionello Bonfanti, parte integrante della cittadella internazionale del Movimento dei Focolari a Loppiano (Firenze) – sta portando alla luce, «facendole dialogare con i fatti e i fondamenti dell'economia dell'oggi». I corsi, te-



nuti da Luigino Bruni, docente di economia politica alla Lumsa, coordinatore internazionale del progetto Economia di Comunione, nonché direttore scientifico dell'evento *The Economy of Francesco*, si rivolgono a giovani studenti, a chi, in organizzazioni e imprese, ricopre ruoli di responsabilità e coordinamento, a esperti o appassionati di teologia, filosofia, economia civile e sociale.

«Ci si muove da una rilettura laica delle grandi storie e dei grandi personaggi biblici per scoprire – informa un comunicato – cosa hanno ancora da raccontarci oggi, attraverso un approccio laico e di natura an-

tropologica. La dimensione narrativa si illumina dei contesti della vita, del lavoro, di quella economica, familiare, etica. Si indagano gli archetipi originari della cultura giudaico cristiana e li si fanno dialogare con tutti gli altri, e con le altre discipline, con le storie di noi uomini e donne moderni pieni di dubbi e incertezze». L'idea, spiega Bruni, è di applicare al testo biblico lo stesso rigore, lo stesso approccio scientifico dell'economista: «Naturalmente c'è una differenza di fondo fra il mio lavoro e quello di un biblista: non ho anzitutto le stesse competenze esegetiche. Ma sono le domande a essere differenti. Ed essendo la Bibbia un libro vivo, a domande diverse corrispondono risposte diverse. Quelle sull'economia sono risposte nuove, che consentono di esplorare una prospettiva teorica inedita, capace di coniugare mercato e giustizia, profitto e bene comune, occupazione e solidarietà». Per questo il corso segue un programma che alterna la lettu-

ra, guidata e commentata da Luigino Bruni e dalla sua équipe, a lavori di condivisione in piccoli gruppi, a momenti di riflessione e approfondimento individuale, e di restituzione in plenaria. Gli estratti dei libri, gli articoli letti e commentati durante il corso vengono messi a disposizione degli iscritti.

La prima edizione della Scuola di economia biblica risale al giugno 2017 e in questi primi tre anni e mezzo di attività il numero di iscritti è cresciuto. L'istituto alterna, ai corsi sui libri biblici, approfondimenti sugli intrecci fra economia e religione, fra mercato e spirito, «mostrando come il capitalismo del nostro tempo è sempre più simile a una religione o a una vera e propria idolatria». E come il progetto dell'economia di comunione, nato dal sogno di Chiara Lubich di vedere concretizzata una società senza più poveri attraverso un nuovo stile di agire economico, sia oggi più che mai una necessità, un dovere.

In Libano appelli del patriarca maronita Collaborare per rinascere

BEIRUT, 9. Tre appelli rivolti a politici, banche e istituzioni sanitarie affinché sia posto in essere un reale cambiamento, corrispondente alla chiamata al rinnovamento e alla ripartenza del Paese che coinvolge tutti i cittadini. Sono quelli lanciati dal patriarca maronita, cardinale Béchara Boutros Raï, durante l'omelia pronunciata nella solenne liturgia dell'Epifania del Signore presso la sede patriarcale di Bkerké. Il porporato ha invitato i governanti a mettere da parte ostilità e incomprensioni attraverso un «incontro di riconciliazione» personale per abbandonare le logiche settarie e superare la paralisi politica che da tempo impedisce di formare un nuovo esecutivo, in modo da collaborare proficuamente per dare un futuro a una nazione sempre più in difficoltà. A tal proposito, in un comunicato reso noto dopo una recente riunione, i vescovi libanesi hanno espresso apprezzamento per l'iniziativa politica promossa dal presidente Michel Aoun, diretta a stabilire misure di controllo contabile per combattere la corruzione nelle istituzioni pubbliche. A seguire, il patriarca ha esortato il complesso delle organizzazioni sanitarie private, in buona parte gestite da ordini religiosi cristiani e realtà di matrice ecclesiale, a mettere a disposizione i propri locali e le proprie strutture «per accogliere i nostri fratelli e sorelle colpiti dall'epidemia



da covid-19». Nella crisi sanitaria affrontata dal Paese, ha dichiarato il cardinale, la vocazione a soccorrere i fratelli e i concittadini più deboli deve sempre prevalere su legittime preoccupazioni di ordine finanziario. Di qui la sollecitazione alle banche a favorire, tra l'altro, gli spostamenti dei fondi di sussistenza per i giovani libanesi che studiano all'estero. Una richiesta resasi necessaria a causa del blocco dei conti bancari e delle limitazioni ai trasferimenti internazionali di denaro per contrastare la fuga di capitali all'estero, misure legate alla drammatica crisi economica attraversata dal Paese. «Questi ragazzi – ha affermato il patriarca maronita – hanno il diritto di vivere dignitosamente con il denaro che le loro famiglie hanno depositato negli istituti di credito, fondamentali per pagare le rate universitarie e assicurarsi vitto e alloggio».

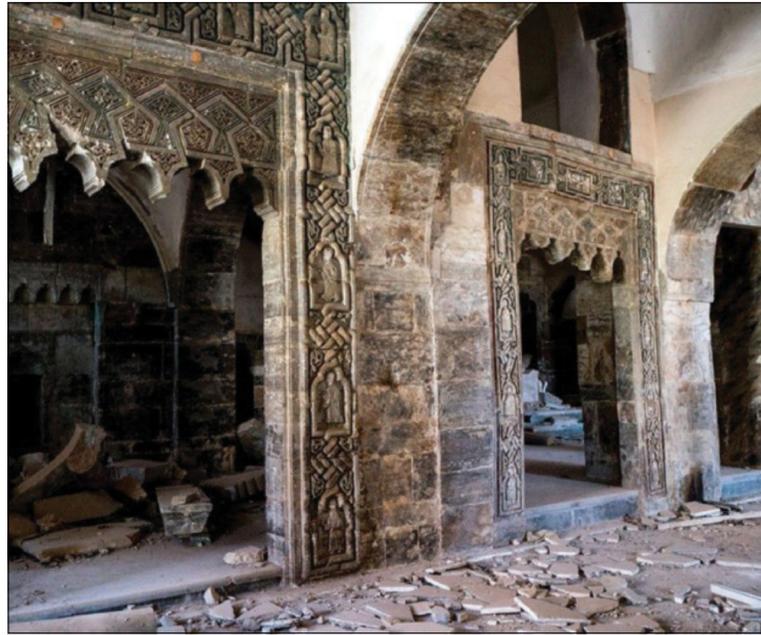
Il contributo di volontari musulmani a Mosul per il recupero di chiese danneggiate dai jihadisti

Uniti nella ricostruzione

di ROSARIO CAPOMASI

«Questo è un messaggio che lanciamo ai cristiani, diciamo loro: tornate, Mosul non è completa senza di voi». Parole di profondo rispetto legate a una speranza fondata su valori di fratellanza interreligiosa quelle di Mohammed Essam, cofondatore di un gruppo di volontari musulmani della città del nord dell'Iraq impegnati a ridare vita, tra i tanti edifici storici, anche a quelli cristiani, nel tentativo di superare le drammatiche ferite inferte da anni di violenze dei miliziani del sedicente Stato islamico (Is). E così, i ragazzi di «Sawaed al-Muse-liya» (Braccia di Mosul) hanno iniziato a ripulire da polvere, detriti e calcinacci la chiesa siro-cattolica di San Tommaso, tradizionale luogo di culto cristiano che risale alla metà del 1800 reso oggetto di depreazione e distruzione dei miliziani del «califfato» che nell'estate del 2014 avevano conquistato il controllo di Mosul e di gran parte della piana di Ninive. In quel periodo, i cristiani, come del resto anche yazidi, altri musulmani e sabeï, furono costretti alla fuga verso un riparo nel Kurdistan iracheno. Un dominio durato fino all'estate del 2017 – anche se ancora permangono alcune squadre terroristiche irriducibili come ha di recente affermato l'arcivescovo di Mosul dei Caldei, Najeb Michael Moussa – e perpetrato con la violenza e il terrore oltre alla devastazione di luoghi simbolo come la moschea di al-Nouri e la chiesa di Al-Saa, conosciuta come Nostra Signora dell'Ora.

Dopo il saccheggio, avvenuto durante l'estate del 2014, la chiesa di San Tommaso è andata progressivamente in stato di abbandono, rischiando il crollo completo. Preso atto della situazione l'équipe di giovani volontari ha scelto questo luogo di culto per iniziare un percorso di speranza, eleggendolo a simbolo di rinascita nel tentativo di cancellare gli orrori del dominio jihadista. Lo stesso Essam ricorda, avendole vissute in prima persona, le atrocità commesse dagli uomini di al-Baghdadi. «Vogliamo cambiare – ha affermato – la percezione della gente nella regione, e in tutto il mondo, sulla



città di Mosul. Vogliamo dire che i cristiani appartengono a questa terra, perché qui hanno una ricca e preziosa storia alle spalle».

Con il ripristino dell'edificio, ha sottolineato Essam, si vogliono inoltre sostenere gli sforzi della locale comunità cristiana nella ricostruzione di immobili, strutture e proprietà storiche, al fine di preparare il terreno per il ritorno di quanti sono fuggiti in passato a causa delle violenze etniche e confessionali. «Vogliamo prenderci cura di loro e dei loro luoghi di culto», ha ribadito.

Fin dalla liberazione dai gruppi armati fondamentalisti, le «braccia di Mosul» hanno fornito assistenza e aiuti, distribuendo anche cibo e beni di prima necessità ai più bisognosi, ricostruendo case, soprattutto quelle appartenenti ai più poveri. Finora sono poche le famiglie cristiane tornate a Mosul, circa cinquanta, sebbene ogni giorno a centinaia dalla piana di Ninive e dai villaggi cristiani molti si dirigono nella metropoli per motivi di studio e di lavoro.

Una realtà che faticosamente ma coraggiosamente sta tornando a una lenta normalità cercando di mettersi alle

spalle dolori e tragedie. È ancora vivo il ricordo della strage perpetrata dieci anni fa a Baghdad, da un commando di jihadisti contro la chiesa di Nostra Signora del Soccorso, con 48 cristiani uccisi e ottanta persone ferite. Tra le vittime, due giovani sacerdoti, padre Thaer Abdal, che stava celebrando la liturgia eucaristica, e padre Wassim Kas Boutros, colpiti mentre cercavano di parlare con i terroristi.

Martiri della fede, ricordati di recente in una celebrazione commemorativa dal patriarca di Antiochia dei Siri, Ignace Yussif III Younan, che ha definito i fedeli barbaramente uccisi «fiacole della fede che illuminano il cammino delle nostre vite, e accendono in noi il fuoco della carità verso tutti. Il loro sangue si è mescolato al sacrificio dell'agnello sull'altare, e le loro anime salite al cielo ci guardano dall'alto con tenerezza, intercedendo per noi». Sono essi, ha infine aggiunto il patriarca, ad assicurare che «la loro vittoria finale è per sempre, e che la nostra vera dimora è in paradiso, dove non c'è né pianto, né tristezza, né dolore, ma vera felicità con il Signore e la Vergine, Nostra Signora del Perpetuo Soccorso, insieme a tutti i santi».

Dal 2015 medico del Papa È morto Fabrizio Soccorsi

Il professor Fabrizio Soccorsi, che dall'8 agosto 2015 aveva svolto il servizio di medico personale del Papa, è morto poco dopo le 6.30 di oggi, sabato 9 gennaio, al policlinico Agostino Gemelli, dove era ricoverato dal 26 dicembre per una patologia oncologica. Il decesso è avvenuto a seguito di complicazioni polmonari causate dal covid-19.

Nato il 2 febbraio 1942 a Roma, Soccorsi si era laureato in medicina e chirurgia all'università La Sapienza nel 1968 e, dopo aver ottenuto l'anno successivo l'abilitazione all'esercizio della professione, aveva svolto un'ampia attività, sia a livello medico sia a livello di docenza, fino agli incarichi di primario del reparto di Epatologia e direttore del dipartimento Malattie del fegato, apparato digerente e nutrizione e del dipartimento Medicina interna e specialistica dell'ospedale San Camillo - Forlanini di Roma. Aveva insegnato immunologia presso la scuola medica ospedaliera di Roma e della Regione Lazio, tenuto corsi di aggiornamento sulle patologie del fegato presso l'ospedale San Camillo ed era stato titolare di cattedra di Medicina clinica e farmacologia presso la facoltà di Medicina e chirurgia dell'università La Sapienza. Aveva inoltre sviluppato diverse collaborazioni e consulenze nel settore pubblico, con oltre un centinaio di pubblicazioni e contributi scientifici. Era stato anche consulente della Direzione di sanità e igiene del Governatorato dello Stato della Città del Vaticano e perito della consulta medica della Congregazione delle cause dei santi.

Nel giugno 2017 era stato profondamente colpito dalla morte della figlia Cristiana, prematuramente scomparsa dopo una lunga malattia. E con delicatezza Papa Francesco, nel santuario di Fátima dove si era recato qualche giorno prima, lo aveva voluto accanto a sé al momento di deporre due mazzi di rose bianche davanti all'immagine di Maria.

In Egitto confermati i pellegrinaggi lungo il Cammino della sacra Famiglia e regolarizzate dal governo 1.800 chiese

Fruttuose aperture

IL CAIRO, 9. «Il Cammino della sacra Famiglia va avanti nonostante la pandemia ed è il dono di Natale che l'Egitto fa al mondo». A rivelarlo, in coincidenza con le celebrazioni del Natale copto ortodosso, il direttore generale delle relazioni internazionali presso l'Autorità per lo sviluppo del turismo e coordinatore del progetto, Adel al Gindy. Una notizia confortante, rilanciata dall'agenzia Fides, che conferma la volontà del governo egiziano di continuare una tradizione millenaria permettendo ai pellegrinaggi internazionali di ripercorrere l'itinerario che unisce luoghi cari alla memoria cristiana e attraversati da Maria, Giuseppe e Gesù Bambino quando trovarono rifugio in Egitto per fuggire dalla violenza di Erode.

Al Gindy ha esposto nel dettaglio, in un'intervista al giornale «wataninet.com», lo stato di avanzamento del programma, fornendo notizie circostanziate sulle opere già realizzate o avviate per rendere ogni tappa dell'itinerario accessibile a turisti e pellegrini secondo gli standard di accoglienza corrispondenti ai criteri stabiliti dalla Organizzazione mondiale del turismo, compresi quelli di sostenibilità ambientale. Il piano di investimenti, inoltre, che vede un consi-

stente contributo di finanziatori privati e di organismi internazionali, verrà presentato nei particolari entro i prossimi due mesi. Il Cammino, che unisce ventidue località rappresentative della fede dei cristiani egiziani snodandosi lungo un itinerario di 3.500 chilometri attraverso undici governatorati, dal delta del Nilo fino all'Alto Egitto, costituisce uno dei percorsi di pellegrinaggio religioso più estesi al mondo e la cui importanza è stata riconosciuta anche da Papa Francesco nel 2017 in occasione di un incontro con una delegazione egiziana giunta a Roma per promuovere il progetto.

A ulteriore dimostrazione dei buoni rapporti esistenti tra autorità statali e il mondo cristiano in Egitto, è salito a 1.800 il numero di chiese ed edifici di servizio ausiliari donati da quando è iniziato il processo di «legalizzazione» dei luoghi di culto cristiani costruiti in passato senza i permessi richiesti. Negli ultimi giorni dell'anno appena trascorso, ha reso noto l'agenzia Fides, il governo ha riconosciuto la piena conformità di altri 62 templi e costruzioni di proprietà ecclesiastica alle disposizioni che regolano l'edificazione delle chiese e degli immobili di servizio collegati. La sanatoria è stata approvata dal primo ministro egiziano Mostafa

Madbouly sulla base del lavoro di verifica realizzato dal comitato governativo costituito ad hoc per realizzare la complessa regolarizzazione edilizia di immobili sorti in maniera spontanea nei decenni scorsi senza le dovute autorizzazioni governative e amministrative. Il processo di verifica e regolarizzazione è iniziato a partire dall'approvazione della nuova legge sulla costruzione e la gestione dei luoghi di culto, ratificata dal Parlamento egiziano il 30 agosto 2016. Una disposizione che ha rappresentato per le comunità cristiane del Paese africano un obiettivo passo avanti rispetto alle cosiddette «10 regole» aggiunte nel 1934 alla legislazione ottomana dal ministero dell'Interno, le quali vietavano, tra l'altro, di costruire nuove chiese vicino alle scuole, ai canali, agli edifici governativi, alle ferrovie e alle aree residenziali. In molti casi, l'applicazione rigida di tali normative aveva impedito di costruire luoghi di culto in città e paesi abitati dai cristiani, soprattutto nelle aree rurali dell'Alto Egitto. Da allora, l'organismo specifico si è riunito diciotto volte per rilasciare in ogni incontro il proprio nulla osta una volta verificata la rispondenza agli standard stabiliti e sanando le irregolarità esistenti prima della promulgazione della

legge. Questo perché, nei decenni scorsi, molte chiese e cappelle erano state costruite in tutto il territorio egiziano in maniera spontanea senza essere state provviste delle dovute autorizzazioni, fatto preso a pretesto ancora oggi da alcuni gruppi islamisti per fomentare violenze settarie. (rosario capomasi)

Lutto nell'episcopato

Il carmelitano scalzo Cástor Oswaldo Azuaje Pérez, vescovo di Trujillo, in Venezuela, è morto venerdì mattina, 8 gennaio, nella clinica di Valera (Maracaibo), all'età di 68 anni, a causa del covid-19.

Il compianto presule era nato a Maracaibo il 19 ottobre 1951 ed era stato ordinato sacerdote dei carmelitani scalzi il 25 dicembre 1975. Eletto alla Chiesa titolare di Vertrana e nominato al contempo ausiliare di Maracaibo il 30 giugno 2007, aveva ricevuto l'ordinazione episcopale il 31 agosto successivo. Il 3 aprile 2012 era stato trasferito alla sede residenziale di Trujillo.

Per la cura della casa comune

Un'interconnessione aperta alle differenze e alle tensioni polari

La radice comune di ecumenismo ed ecologia

Pubbllichiamo l'intervento del decano della facoltà di teologia del Pontificio Ateneo Antonianum alla presentazione del numero 1-2 della rivista trimestrale «Studi ecumenici», edita dall'Istituto di studi ecumenici San Bernardino.

di GIUSEPPE BUFFON

La prossimità etimologica che sottolinea il legame tra ecologia e ecumenismo evidenzia quell'interconnessione, che costituisce il filo conduttore dello stesso volume. C'è una storia della passione ecologica dell'ecumenismo, già avviata all'inizio degli anni '70 in risposta al celebre Rapporto del Club di Roma *I limiti dello sviluppo*, che la *Laudato si'* traduce in operatività inclusiva, come si nota fin dalla sua stessa presentazione, presenziata da un climatologo e da un teologo ortodosso. Inclusività e interconnessione risaltano nel testo stesso dell'enci-

clica, che dà voce a un filosofo riformato come Paul Ricoeur e a un teologo evangelico come Jürgen Moltmann, per non parlare degli importanti riferimenti allo stesso Bartolomeo I, patriarca di Costantinopoli, indicato come fonte di ispirazione primaria del magistero ambientale petrino.

Interconnessione sì, ma asimmetrica, cioè aperta alle differenze, ad una tensione polare, esito di contrapposizioni mai sopite, come, ad esempio, quelle tra economia ed ecologia (pur legate dalla medesima assonanza etimologica), giustizia sociale e sostenibilità ambientale, lode e grido. Abitare i contrasti è sinonimo di rispetto per una complessità che non tollera semplificazioni. Complessità che non tollera un mero organicismo sistemico elevato a metodo di analisi. Non una salvezza dal mondo, per sfuggire alle tensioni, ma una salvezza nel

mondo e col mondo: una unità nella differenza, evidenziata dalla pluralità espressa dal messaggio stesso delle creature. L'interconnessione asimmetrica si dimostra la vera originalità della *Laudato si'*, come sembra suggerire lo stesso curatore e come, in effetti, è dato constatare mediante una lettura incrociata dei differenti contributi.

Una interconnessione minacciata da una produzione industriale, che mentre si dichiara a favore della sostenibilità sociale mette a repentaglio la sostenibilità ambientale: è questo il dato che emerge dal contributo delle scienze naturali. La falsa dicotomia del paradigma che contrappone economia a ecologia, sostenibilità sociale a sostenibilità ambientale è forse più grave della stessa crisi ambientale, provocata dalla tecno-finanza occidentale, la stessa che *Fratelli tutti* denuncia ora, apertamente, attribuendo ad essa la qualifica di "neoliberalismo", che frantuma la fraternità. È doveroso infatti chiedersi: l'agricoltura industriale che ha ottenuto un innalzamento della produttività per soddisfare il fabbisogno alimentare di una popolazione in continuo aumento ha compiuto un'operazione davvero sostenibile? A pronunciare un no insindacabile sono i numerosi dati forniti dagli esperti di biodiversità, di immigrazioni, di clima, di approvvigionamento idrico, di conflitti e ora anche da quelli di epidemiologia, che in questi giorni ci istruiscono sulle cause remote del virus covid-19. Il debito ecologico accumulato dal sistema industriale che si arroga il merito di sfa-



mare la popolazione mondiale, combattendo la povertà, si dimostra davvero incalcolabile, rischiando la bancarotta.

Il ritorno alle produzioni locali, che oggi garantiscono ancora 1/4 della biodiversità è soltanto esito di una ideologia indigenista e anticapitalista? È solo un problema di mancanza di distribuzione a creare disuguaglianza o è invece l'insostenibilità radicale della cultura tecnico industriale, che ricatta le Chiese, agitando lo spauracchio di un ecologismo maltusiano? Non è stato forse il timore per l'ideologia maltusiana degli organismi internazionali e dei movimenti ambientalisti a bloccare il primo timido tentativo di denunciare la "catastrofe ecologica" da parte di Papa Paolo VI, il

paladino dello sviluppo umano integrale? Chi pretende di salvare l'essere umano, mettendo in secondo ordine la natura, cioè puntando unicamente su soluzioni tecniche, potrà mantenere le sue promesse? O, viceversa, chi pretende di salvare la natura dall'essere umano, riuscirà nella sua impresa? E l'ecologia che si applica, di fatto, solo nei Paesi ricchi è forse sostenibile? Se la scienza giunge a dimostrare l'insostenibilità del sistema occidentale di produzione industriale, non riesce però a smascherare la dicotomia del suo riferimento culturale, antropologico, perché non giunge ancora a cogliere l'unità tra i saperi, l'interconnessione come radice della realtà!

La riflessione condotta sulla ba-



Iniziativa nell'ambito del progetto Green Dream

Si può partire da un armadio

di AGATA RITA BORRACCI*

L'Istituto Universitario Salesiano di Venezia e Verona (Iusve) ha promosso un triennio dedicato alla sensibilizzazione ecologica e alle pratiche trasformatrici, ispirato all'enciclica *Laudato si'* e denominato Green Dream. All'interno di tale realtà è nata l'idea della mostra «Armadio etico», un'esposizione di tessuti, calzature e accessori prodotti da aziende che desiderano attuare un'inversione di tendenza sia nei processi produttivi sia nella catena di vendita, promuovendo uno stile equo, solidale e sostenibile. Ideatrice e curatrice della mostra «Armadio etico» è Francesca Bonotto, docente di Creative & fashion lab allo Iusve. Il suo interesse per la sostenibilità ambientale affonda le radici nel corso per fidanzati che con il marito Federico Gottardo, responsabile delle attività degli studenti del medesimo istituto universitario e coordinatore della mostra, ha frequentato presso la casa di

spiritualità dei frati minori conventuali a Camposampiero (Padova). Le suggestioni francescane ricevute durante la preparazione al matrimonio sono andate oltre la semplice teoria e si sono trasformate in stile di vita condiviso dalla coppia. «L'incontro con Federico, molto attento al benessere della persona e allo stile di vita, ha rappresentato per me – spiega la giovane docente dello Iusve – un ulteriore avvicinamento alla natura e un rinnovato interesse sulle filiere di produzione». La scoperta di essere affetta da una malattia invalidante ha portato, poi, Francesca a concentrarsi particolarmente su scelta e qualità del cibo. Uno stile di vita che ha condotto la coppia a selezionare piccoli produttori locali che hanno reso il loro processo di approvvigionamento più etico e sostenibile. «Nella paura e nel dolore provocati dalla malattia, ho riscoperto come l'essere umano – spiega Francesca – sia connesso alla natura e al mondo in maniera affascinante. Alle cure mediche ho affiancato la meditazione cristiana e

altre pratiche rivolte al benessere personale che mi hanno permesso di dedicare un tempo più ampio a me stessa e alla spiritualità. Troppo spesso – prosegue – siamo travolti dalla frenesia quotidiana quando potremmo, invece, allenare la nostra percezione ad una dimensione più integrale e integrata della persona, con i suoi ritmi naturali e con stili di vita più in armonia con l'ambiente circostante».

ModaPuntoCom

Nel 2019 su sollecitazione dell'allora direttore del dipartimento di comunicazione dello Iusve Mariano Diotto, Francesca ha dato vita a ModaPuntoCom, una rubrica radiofonica sulla comunicazione e la pubblicità nel settore della moda prodotta da Cube Radio, l'emittente dell'istituto universitario. Spinta dalla necessità di narrare anche alcuni risvolti etici del vestire e calzare, Francesca ha iniziato sin dai primi episodi a porre in rilievo come il prêt-à-porter abbia messo il guadagno al primo posto, tralasciando l'attenzione alla filiera di produzione e la dimensione spirituale che, nella sua esperienza, è sempre stata parte fondamentale del processo creativo. «Passo dopo passo – spiega Jasmine Pagliaruso, regista della trasmissione – ModaPuntoCom si è addentrata sempre più nelle dimensioni dell'etica e della sostenibilità mettendo in evidenza i comportamenti virtuosi. I professionisti che abbiamo ospitato in

studio si sono rivelati spesso testimoni dei valori che la *Laudato si'* ci suggerisce come fondanti per mantenere alta la nostra soglia di coscienza e ridurre l'impronta ecologica».

La trama della «Laudato si'»

Ad oggi ModaPuntoCom conta oltre settanta episodi ascoltabili dal sito www.cuberadio.it: attraverso la narrazione di piccole realtà imprenditoriali che producono in maniera sostenibile ed etica, rivelano in filigrana la trama della *Laudato si'*. Una serie di approfondimenti su aziende dall'alto profilo etico e che sostengono l'economia circolare è pubblicata sul blog personale della docente di Creative & fashion lab www.francescabonotto.it.

«Armadio etico»

Dalle testimonianze offerte dai numerosi ospiti di ModaPuntoCom è nata l'idea di allestire una mostra che presentasse, oltre ad una serie di pannelli espositivi, un armadio provocatorio, vuoto di vestiti e pieno di consapevolezza. Dai calzini che non hanno necessità di essere lavati, ai vestiti con etichetta e rilievi in braille, alle calzature prodotte da persone svantaggiate, i capi esposti sono diventati uno stimolo tattile al pensiero critico e un ponte di collegamento con la *Laudato si'*. «In genere – evidenzia don Nicola Giacomini, direttore dello Iusve – non si pensa che la moda abbia un valore così importante per la casa

comune, invece tutto è interconnesso: la bellezza, la tutela del creato, la persona, la qualità e i diritti dei lavoratori, la società e l'economia». Anche il contrasto alla cultura dello scarto ha innervato l'impianto della mostra, proponendo il riciclo e riuso dei vestiti come pratica trasformativa ed esponendo capi prodotti con fibre tessili rigenerate. La mostra «Armadio etico» è inserita all'interno di un triennio di formazione e sensibilizzazione che, a partire dall'anno accademico 2019/2020, ha posto al centro dell'attenzione l'enciclica di Papa Francesco sulla cura della casa comune, come sottolinea il professor Lorenzo Biagi, vicedirettore Iusve per il progetto Ecologia integrale e nuovi stili di vita: «La *Laudato si'* ci ha offerto e ci ha messo davanti due assi importanti: uno per la ricerca accademica, ed è l'approfondimento dell'ecologia integrale, e l'altro formativo-educativo che è l'implementazione di nuovi stili di vita».

I risvolti educativi e pastorali

La mostra, che ha previsto un primo allestimento a Venezia Mestre nel mese di ottobre 2020 e verrà riproposta nella sede dello Iusve di Verona nella prossima primavera, è stata visitata nel rispetto delle norme anti-covid da decine di studenti e docenti, provenienti anche dal territorio circostante. Giovanna De Martino e Anna Sferruzza, due studentesse di



se della tradizione della Chiesa orientale ha il merito di fornire profondità teologica all'idea di interconnessione, dimostrandone come l'unità ontologica soggiacente. L'essere umano è snodo tra dimensione materiale e spirituale, al punto che ogni peccato affonda la sua radice in una trasgressione dell'equilibrio naturale. Non ci può essere, perciò, processo di riconciliazione con Dio senza una guarigione del rapporto con le creature. Maltrattare la natura produce lo smarrimento del senso della bellezza; il non coltivarla induce alla pigrizia; la non gratitudine genera ignoranza. L'essere umano non può salvarsi senza la creazione. La materia è sacramento della lode, come dimostra l'eucaristia, nella

quale il pane e il vino si fanno segno e strumento del rendimento di grazie.

La *Sollicitudo rei socialis* è la prima a parlare non di interconnessione ma soltanto di interdipendenza, riguardante l'ambito sociale. Il tema dell'ambiente non compare tra le criticità, ma viene valutato solo come elemento utile a sostenere la consapevolezza dell'interconnessione, a rafforzare il primato dell'ordine cosmico su quello economico. È Benedetto XVI a parlare per primo di ecologica come indicatore di una crescita economica distorta. Egli è il primo a sottolineare la stretta interdipendenza tra ecologia e diritto, economia, politica e cultura. Per lui, però, la crisi ecologica dipende dalla crisi antropologica, e perciò è risolvibile unicamente con il recupero di una ecologia umana, che metta al centro il senso del dono. Si tratta ancora di una visione antropocentrica, sebbene aperta alle problematiche ambientali.

L'originalità della *Laudato si'* consiste nell'aver evidenziato la crisi ambientale non solo come riflesso della crisi sociale e sua conseguenza, ma come evidenza di un tradimento dell'alleanza con Dio. Si viene a scoprire così la sua radice teologica, esito della stessa fratellanza ecumenica e della sororità ecclesiale. Si supera nel contempo puro interesse antropologico, quasi autoreferenziale, come indicato dal fatto stesso della centralità attribuita dalla Chiesa cattolica alla dottrina sociale. Per Papa Francesco l'interconnessione non è solo interna all'ordine sociale, ma traccia un raccordo tra l'ordine sociale e quello naturale, onde offrire una soluzione al dilemma tra ecocentrismo e antropocentrismo. L'altra idea originale della *Laudato si'*, in linea con gli assiomi già enunciati nella *Evangelii gaudium*, e ribaditi nella *Fratelli tutti*, è l'aspetto dinamico dell'unità tra essere umano e ambiente: un'unità che presuppone il

conflitto, valutato quasi come propellente dello processo stesso. L'unità rappresenta l'orizzonte escatologico e anche quello protologico, ma nel corso della storia occorre stare dentro il conflitto, abitare il processo.

Ma tornando al concetto base dell'interconnessione tra essere umano e ambiente, ecologia ed economia, ciò è possibile soltanto a condizione che alla natura venga riconosciuto un valore a sé stante, un valore intrinseco a prescindere la ogni tipo di funzionalità umano-sociale. La natura è custode di un valore teologico che non è l'essere umano a conferirle; un valore che l'essere umano è invece chiamato a riconoscerle come conferito da Dio stesso. C'è una relazione tra Dio e la terra che precede quella tra Dio e l'uomo, tra l'uomo e la terra e tra gli esseri umani: tale relazione configura la natura come creazione (*LS 76*), concepita principalmente per la lode di Dio e solo secondariamente per il servizio alla vita dell'uomo (*LS 72*). L'essere umano, infatti, non è solo coltivatore del giardino, ma suo custode. E la coltivazione presuppone chiaramente la custodia. Anzi, la cura del rapporto con il pianeta non è solo funzionale alla coltivazione del suolo e alla distribuzione delle risorse, ma ha un valore originario, indipendente dalle dinamiche sociali e dallo stesso equilibrio antropologico. Sembra che qui invertirsi l'argomento secondo cui il degrado ambientale manifesta il degrado sociale: il disordine dei rapporti umani non solo perverte l'uso delle risorse, ma riflette una distorsione originaria della relazione con il creato. Si verifica cioè una reciprocità, una interconnessione tra la sfera antropologica e quella ambientale anche sul piano della rottura dell'equilibrio, retto dall'unico ordine dell'amore (*LS 77*): la violazione dell'armonia naturale, operata dall'antropocentrismo dispotico, ferisce il medesimo equilibrio antropologico (*LS 83*).

La *Laudato si'* ravvisa la crisi di questo tempo nella rottura delle relazioni e identifica nell'ambiente il punto di partenza imprescindibile per riannodare i fili di una lacerazione sociale, antropologica e spirituale senza precedenti. Impegna perciò i credenti a fare della chiesa un luogo di convocazione per un contatto fisico, critico con gli abitanti delle periferie esistenziali, in quanto esperti principali del degrado ambientale e quindi in grado di suggerire in una diaconia veramente ecclesiale, utile per trovare una via di soluzione alla crisi ecologica.

L'opzione per i poveri non basta però, da sola, a trovare una via di uscita a una crisi davvero planetaria; occorre ascoltare nel contempo il grido della terra, perché in esso è contenuta come la chiave di volta degli stessi rapporti sociali, il segreto del funzionamento delle istituzioni, come di ogni architettura sociale umana. La stessa cura, avendo necessariamente a che fare con la sfera fisica, corporea rimanda ad una irrinunciabile dimensione animale. Nella cifra materiale della voce del creato si dà la possibilità di evitare il pericolo di una certa gnosi, di cui si rende sospetta la cultura digitale e lo steso transumanesimo.

Per un tale cambiamento di paradigma anche a livello teologico, risulta utile se non indispensabile la meditazione dell'epistemologia indigena. «Per i popoli originari [infatti] tutto è visto a partire dalla relazione stretta con la terra che è utero, rifugio e sostegno di tutte le manifestazioni di vita».

Una nuova speranza per l'Amazzonia

di PIERLUIGI SASSI

L'avvento di Joe Biden alla presidenza degli Stati Uniti, apre una nuova stagione nella lotta al riscaldamento globale restituendo una concreta speranza di cambiamento.

Nello scacchiere internazionale l'Amministrazione statunitense ha sempre giocato un ruolo decisivo nella definizione delle politiche sul clima. Non tanto perché gli Usa hanno un impatto negativo sull'ambiente secondo solo a quello del Brasile, e sono il primo Paese al mondo per emissioni di Co₂, quanto perché il loro imponente peso economico li rende attori imprescindibili di qualsivoglia politica globale. Forse per questo, a dispetto dell'inquinamento prodotto, gli Stati Uniti vantano un impegno ambientale sin dal 1963, quando John Fitzgerald Kennedy tenne un ciclo di conferenze sulla Conservazione del pianeta invitato dal senatore Gaylord Nelson, fondatore della Giornata mondiale della Terra. Sul solco della sfida ambientale raccolta da JFK si sono avvicendati politici americani di alto profilo, tra i quali vanno certo annoverati: Al Gore – vice presidente

degli interni. «Ritengo che gli americani condividano la convinzione di Sua Santità che tutti noi dobbiamo proteggere la salute del pianeta, sostenere il bene comune... occuparci dei migranti e di tutti gli svantaggiati»: così John Kerry, il 13 marzo 2016, salutava il terzo anniversario del Pontificato di Francesco, poche settimane prima della ratifica di quell'accordo in vista del quale il Pontefice aveva promulgato l'enciclica *Laudato si'*.

Il nuovo sguardo ambientale della Casa Bianca sembra dunque incrociare quello paterno e profetico rivolto dal Pontefice alla sofferenza Amazzonica, per la quale l'intera Chiesa universale si sta donando con amorevole perseveranza. Ne è un esempio luminoso la Rete ecclesiale panamazzoneca nata nel 2014, dall'unione di oltre mille organizzazioni, per creare un modello di sviluppo sostenibile che tuteli il bene vitale della foresta e dei suoi popoli custodi. Una rete di solidarietà che è stata punto di riferimento decisivo nel cammino sinodale della Chiesa fino alla pubblicazione dell'esortazione apostolica *Querida Amazonia* nel febbraio del 2020. Lavori e testi oggi indispensabili per chiunque voglia affrontare le tragedie che hanno letteralmente stravolto quel paradiso terrestre.

Il prezioso impegno profuso da migliaia di costruttori di pace, è l'unico fattore in grado di colmare la siderale distanza che troppo spesso separa i governi dalle sofferenze dei popoli e degli ecosistemi più fragili. Fino a quando i politici non si avvarranno di questo eroismo silenzioso per stabilire le giuste priorità sociali ed ambientali, il cinismo della finanza internazionale avrà sempre la meglio sulla felicità dell'uomo e sulla bellezza del Creato.

In occasione dell'Earth Day 2019 la Fondazione pontificia Scholas Occurrentes ha portato al Villaggio per la Terra la commovente testimonianza di Hamangai, una giovane brasiliana animata da incredibile passione nella difesa del suo popolo e della sua foresta.

Dopo aver attraversato l'Oceano, questa "Greta delle Amazzoni" ha saputo interrogare il cuore del pubblico presente con domande tanto semplici quanto gravi ed universali: «Da dove provengono il nutrimento e la vita? Dalla Madre Terra o dal denaro? Perché se a nutrirci è la Terra arriviamo a distruggerla in nome dei soldi? Come faremo a vivere quando l'avremo resa sterile?». Il bacino amazzonico conserva più di un terzo della superficie boschiva e delle specie viventi dell'intero pianeta, assieme ad un quinto dell'acqua dolce accessibile. Ricerche scientifiche hanno dimostrato che questa straordinaria ricchezza è frutto della millenaria interazione tra gli indigeni e il grande Rio delle Amazzoni. Dunque la bellezza della foresta amazzonica non è stata solo custodita ma addirittura generata dalla sapienza dei popoli nativi. Il fatto che l'immenso patrimonio culturale delle oltre 380 etnie locali venga trasferito solo verbalmente, attraverso centinaia di lingue oggi in via di estinzione, rende questo equilibrio ancora più prezioso e fragile. Affinché l'Amazzonia non venga distrutta nella sofferenza e le sue culture non vengano condannate all'oblio, è quanto mai urgente una profonda complicità tra politici illuminati e i tanti eroi infaticabili che da Francesco ad Hamangai si battono ogni giorno per curare il nostro unico pianeta.



nell'amministrazione Clinton, Nobel per la pace nel 2007 per la lotta al cambiamento climatico – e Barack Obama, primo presidente a conciliare gli interessi dell'economia statunitense con la lotta all'inquinamento, e rendere finalmente possibile un accordo mondiale sul clima. A firmare per gli Usa la storica intesa di Parigi fu John Kerry, uno dei più autorevoli testimoni dei sessant'anni di politica ambientalista americana: «Questo accordo è un segno di speranza per le nuove generazioni», affermò tenendo in braccio la nipotina di due anni, Isabelle, mentre lo ratificava come segretario di Stato.

Lo stesso John Kerry amico e sostenitore del presidente Kennedy; lo stesso Kerry finanziato da Al Gore nelle campagne elettorali; l'uomo scelto oggi da Joe Biden per rappresentare la Casa Bianca nelle questioni climatiche.

La coppia Biden-Kerry non sembra intenzionata a perdere tempo se, addirittura un mese prima dell'insediamento al Governo, dichiara l'intenzione di analizzare fino in fondo con il presidente Bolsonaro la situazione dell'Amazzonia. Un atto politico forte, probabilmente volto ad impedire tanto la distruzione dell'ultima grande foresta pluviale, quanto la tragedia umanitaria delle sue popolazioni indigene, se è vero che per la prima volta una nativa americana, Deb Haaland, farà parte del Gabinetto presidenziale con delega al Dipartimento



psicologia che hanno seguito quotidianamente le visite alla mostra, confermano il grande interesse e lo stupore di molti loro coetanei: «Molti studenti – riferisce Giovanna – sono rimasti colpiti sia dall'estetica gradevole dei capi esposti sia dai costi relativamente alti. Dopo le nostre spiegazioni sulla filiera e sulla qualità dei materiali hanno, però, compreso il senso di un esborso più cospicuo e dell'assunzione di responsabilità che viene loro richiesta anche tramite l'acquisto». Il tipo di allestimento ha privilegiato l'aspetto tattile ed esperienziale, aggiunge il professor Gottardo. «Abbiamo preferito – chiarisce – far vivere ai nostri ospiti un'esperienza e non solo un percorso informativo. Toccare con mano che esistono stoffe realizzate per i non vedenti o constatare di persona la qualità dei materiali rigenerati orienta in modo rilevante i processi decisionali». «Abbiamo avuto modo di condividere con i visitatori anche le prospettive pastorali offerte dalla mostra – spiega Arianna Scalabrini, referente per la pastorale universitaria – e sono rimasta sorpresa dal fascino suscitato dalla tematica e dal desiderio di confrontarsi sul divario tra le indicazioni dell'enciclica *Laudato si'* e quanto, invece, ci propone la società dei consumi».

*Cube Radio - Istituto Universitario Salesiano Venezia e Verona

di GIOVANNI BATTISTA RE

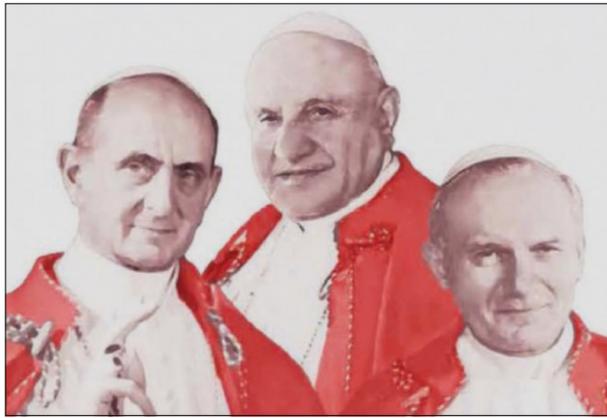
Tre Papi grandi per santità, che hanno lasciato un segno incancellabile nella Chiesa e nel mondo. Tre Papi legati al Concilio Vaticano II: Giovanni XXIII lo ha voluto e aperto; Paolo VI l'ha guidato e portato a compimento; Giovanni Paolo II, Papa "formato" dal Concilio, ha basato tutto il suo pontificato sugli insegnamenti conciliari.

Tre Papi diversi per origine, indole, formazione, esperienze, ma di eccezionale statura. Li accomunava l'identico amore a Cristo e alla Chiesa e il medesimo ardore nell'opera di evangelizzazione.

Ognuno seppe corrispondere sapientemente alle esigenze del proprio tempo a guida della Chiesa di Cristo.

Per aprire il Concilio Vaticano II ci voleva un Papa come Giovanni XXIII, che aveva fiducia illimitata in Dio, ma anche grande fiducia negli uomini. Per questo non si è scoraggiato di fronte a possibili rischi. Senza Papa Roncalli il Concilio non ci sarebbe stato.

Per portare avanti il Concilio e guidare la sua applicazione era necessario un Papa con la preparazione di Paolo VI, che conoscesse il mondo contemporaneo, gli uomini e la Curia Romana; un uomo che avesse la finezza intellettuale di capire le situazioni e la fermezza di guidarle. Ci



In un libro del decano del Collegio cardinalizio

Tre Papi santi conosciuti da vicino

dinali abbiano potuto eleggere – certamente sotto la guida dello Spirito Santo, ma pur sempre con libera decisione personale – un Cardinale Arcivescovo di un Paese oltre la "cortina di ferro" in quel momento storico?

Per preparare questa scelta è bastato un Papa di 33 giorni. Giovanni Paolo I, un Pastore dalla parola semplice, con un sorriso spontaneo e cordiale, che affermò che Dio è Padre, ma possiede anche le finezze dell'amore materno. Il pontificato "lampo" di Giovanni Paolo I

preparò l'arrivo di un Papa non italiano della straordinaria grandezza umana e spirituale di Karol Wojtyła.

Di fronte a questi eventi, non si può non restare sorpresi nel vedere come Dio invisibilmente guida il cammino della Chiesa e della storia.

Tre Papi che ho personalmente conosciuto e con i quali ho lavorato. Con Giovanni Paolo II ho collaborato a fondo per l'intero suo pontificato, con incarichi impegnativi. Un primo contatto, del tutto occasionale, l'ho avuto il giorno dopo la sua elezione; stavo andando in Segreteria di Stato alle ore 17 e, nell'uscire dall'ascensore della Terza Loggia, mi trovai di fronte il nuovo Papa, che stava per anda-

re a fare visita a S.E. mons. Andrea Deskur, ricoverato al Policlinico Gemelli. Spiegai al Papa che nel suo appartamento aveva l'ascensore per scendere al Cortile di San Damaso, mentre quello che stava per prendere andava pure bene, ma era più lontano dalla sua abitazione.

Quattro giorni dopo, mons. Józef Kowalczyk, sacerdote polacco che lavorava in Segreteria di Stato, mi portò la traduzione in italiano, fatta da polacchi, dell'Omelia scritta dal Papa nella sua lingua madre per la sua prima grande celebrazione in Piazza San Pietro, indimenticabile per quel suo: «Aprite, anzi spalancate le porte a Cristo». Mi fu chiesto di rivedere il testo dal punto di vista della correttezza della lingua italiana. Lessi e rilessi quelle pagine, timoroso di tradire il pensiero del Papa, apportandovi lievi ritocchi lessicali, perché fosse reso bene il senso originale.

Il Papa seppe che ero io a rivedere la traduzione in italiano dei testi da lui scritti in polacco, e da lì incominciarono i primi contatti. Giovanni Paolo II mi nominò quasi subito Assessore della Segreteria di Stato, poi per due anni Segretario della Congregazione per i Vescovi, quindi mi chiamò di nuovo in Segreteria di Stato come Sostituto, dicendomi una frase, che manifestava la sua grande umanità: «Con te Sostituto della Segreteria di Stato io mi sento sicuro». Alla fine dell'anno 2000, mi volle Prefetto del Dicastero per i Vescovi e mi creò Cardinale.

Con Papa Paolo VI la mia collaborazione va dall'inizio del 1971 fino alla sua morte (1978), ma i contatti diretti furono pochi; tuttavia egli era al corrente del mio lavoro e ogni tanto vedeva anche qualche mio appunto.

Il mio compito era quello di segretario personale di mons. Giovanni Benelli, Sostituto della Segreteria di Stato, per quanto riguardava il lavoro di ufficio, fino a quando nel giugno del 1977 fu nominato Arcivescovo di Firenze.

Il cardinale Giovanni Benelli mi raccontò che, quando pensò di chiamarmi dalla Nunziatura a Teheran in Segreteria di Stato, disse a Papa Paolo VI: «Oltre ai due segretari che ho, ho bisogno di averne un terzo per seguire il lavoro di ufficio ed ho pensato ad una bresciano». Il Papa subito rispose: «Bene, un bresciano. Come si chiama?». Giovanni Battista Re, disse Benelli. E la risposta del Papa: «Non lo conosco». Poi però mi ha conosciuto e mi ha voluto bene.

I miei contatti con Papa Giovanni XXIII, invece, furono davvero pochi, ma sono rimasti profondamente impressi in me. Quando il card. Roncalli fu eletto Papa, mi trovavo a Roma come studente dell'Università Gregoriana ed ero in piazza San Pietro a battere le mani quando il nuovo Papa apparve al balcone della Basilica Vaticana per dare la sua prima benedizione. Qualche mese dopo, Giovanni XXIII ricevette in Udienza il Seminario Lombardo dove io risiedevo. Ci salutò uno ad uno in modo caloroso. Quando arrivò il mio turno e gli dissi che venivo dalla Val Camonica, subito commentò: «La Valle Camonica è terra di fede come quella bergamasca». Il Papa rimase un momento a dialogare col nostro gruppo e tutti restammo impressionati dalla sua bontà d'animo e dalla sua serenità.

Nel 1962, essendo allora alunno della Pontificia Accademia Ecclesiastica, fui chiamato ad essere *Assignator locorum* durante la prima Sessione del Concilio Vaticano II, aperta l'11 ottobre di quell'anno. Ognuno dei 2.500 Vescovi aveva il posto fisso, per cui nei primi giorni il mio compito e quello di altri quattro incaricati, era quello di indicare ad ogni Vescovo quale fosse il proprio posto; poi si dovevano distribuire i documenti ed essere a disposizione per aiutare in caso di necessità. Ebbi così modo di essere presente nell'Aula Conciliare per tutta la durata della prima Sessione del Concilio Vaticano II e, subito dopo, per tre mesi prestai servizio in Segreteria di Stato, in attesa di ricevere la destinazione a segretario della Nunziatura Apostolica in Panama.

Ringrazio di vero cuore Dio per aver vissuto una grande stagione della Chiesa e per aver avuto la possibilità di conoscere da vicino la bontà paterna di San Giovanni XXIII, l'incontenibile ansia apostolica di San Paolo VI e l'intensità della preghiera e la capacità di veder lontano di San Giovanni Paolo II.



NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza l'Eminentissimo Cardinale Marc Ouellet, Prefetto della Congregazione per i Vescovi.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Eccellenza il Signor Guzmán Miguel Carriquiry Lecour, Ambasciatore di Uruguay presso la Santa Sede, per la presentazione delle Lettere Credenziali.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Eccellenza Monsignor Stefano Russo, Vescovo emerito di Fabriano-Matelica, Segretario Generale della Conferenza Episcopale Italiana.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Eccellenza il Signor Miodrag Vlahović, Ambasciatore di Montenegro presso la Santa Sede.

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pasto-

rale della Diocesi di Créteil (Francia), presentata da Sua Eccellenza Monsignor Michel Santier.

Provvista di Chiesa

Il Santo Padre ha nominato Vescovo di Créteil (Francia) Sua Eccellenza Monsignor Dominique Blanchet, finora Vescovo di Belfort-Montbéliard.

Nomina di Vescovo Ausiliare

Il Santo Padre ha nominato Vescovo titolare di Ausucura e Ausiliare dell'Arcidiocesi Metropolitana di Cuzco (Perù) il Reverendo Padre Lizardo Estrada Herrera, O.S.A., finora Vicario Episcopale per la Vita Consacrata nell'Arcidiocesi Metropolitana di Trujillo e Presidente della Federazione degli Agostiniani dei Vicariati del Perù.

Nomine episcopali

Le nomine di oggi riguardano la Chiesa in Francia e in Perù.

Dominique Blanchet vescovo di Créteil (Francia)

Nato il 15 febbraio 1966 a Cholet, dipartimento di Maine-Loire, diocesi di Angers, dopo aver frequentato le scuole primarie a Maulévrier e il liceo a Cholet, ha compiuto gli studi universitari all'École centrale de Paris, conseguendo un master in matematica e il titolo di ingegnere. Entrato nel seminario di Angers nel 1992, ha fatto un'esperienza presso gli oblati di Maria Immacolata nel 1994 e nel 1995 ha continuato la formazione ecclesiastica presso il Séminaire international du Prado, dove ha ottenuto la licenza in Teologia. Ordinato sacerdote il 27 giugno 1999 per la diocesi di Angers, è membro dell'Istituto del Prado. Fino al 2005 è stato cooperatore della parrocchia di Doué-la-Fontaine e dal 2000 anche di quella di Martigné-Briand. Dal 2004 al 2010 è stato delegato episcopale per la pastorale giovanile. Nel 2005 è diventato parroco *in solidum* di Chemillé, Saint-Lézin e Gardes; nel 2006 vicario generale, nel 2008 amministratore diocesano e dal 2009 moderatore della curia vescovile. Nel 2011 è divenuto amministratore della parrocchia di Chalonnes-sur-Loire e nel 2013 parroco dei Santi Lazzaro e Nicola ad Angers. Il 21 maggio 2015 è stato nominato vescovo di Belfort-Montbéliard e ha ricevuto l'ordinazione episcopale il 12 luglio successivo. Dal 2019 è vice-presidente della Conferenza episcopale francese.

Lizardo Estrada Herrera ausiliare di Cuzco (Perù)

Nato il 23 settembre 1973 nella provincia di Cotabambas, arcidiocesi metropolitana di Cuzco, ha studiato nella scuola San Martín (1980-1985), nel collegio San Agustín di Cotabambas (1986-1990) e successivamente Filosofia nel seminario Nuestra Señora de Cocharcas ad Abancay (1991-1993) e Teologia nel seminario San Carlos y San Mar-

celo dell'arcidiocesi metropolitana di Trujillo (1997-2000).

Ha emesso i primi voti nell'ordine di Sant'Agostino il 16 maggio 1998 e ha fatto la professione solenne il 27 maggio 2001. Presbitero dal 7 agosto 2005, ha ottenuto a Roma la licenza in Teologia morale presso la Pontificia Accademia Alfonsiana (2001-2003) e ha studiato Pedagogia presso l'Istituto Juan Pablo II di Trujillo (2006-2007). Nel 2009 ha conseguito la licenza in Educazione presso l'Universidad católica de Trujillo e il dottorato in Teologia pastorale presso l'Universidad Pontificia de Medellín, in Colombia (2009-2012). Nel 2020 ha frequentato un corso di specializzazione in Dottrina sociale della Chiesa e Pastorale sociale presso il Centro Bíblico Teológico Pastoral para América Latina y el Caribe del Celam. È stato professore all'Istituto Superior Pedagógico de Tambobamba, Apurímac (2004-2005); vicario parrocchiale di Señor de la Exaltación di Chuquibambilla, economo del convento agostiniano e professore di religione nel Collegio Túpac Amaru a Cuzco (2005-2006); professore di Teologia morale nel seminario arcidiocesano San Antonio Abad di Cuzco (2006-2009), docente di Etica filosofica e formatore dei novizi presso il seminario agostiniano Fray Diego Ortiz, vicario parrocchiale di Santa Rita de Casia e direttore esecutivo del Policlinico Santa Rita a Cuzco (2006-2010); vicario regionale in qualità di superiore maggiore dei Padri agostiniani del vicariato San Agustín de Apurímac (2013-2016); priore del convento agostiniano Fray Diego Ortiz e promotore e direttore generale del Colegio San Agustín de Hipona a Cuzco (2013-2017); membro del consiglio presbiterale e del collegio dei consultori e vicario episcopale per la vita consacrata dell'arcidiocesi di Cuzco (2015-2018); parroco di Santa Rita de Casia a Cuzco (2017-2018). Fino ad ora è stato vicario episcopale per la vita consacrata nell'arcidiocesi di Trujillo e presidente della Federazione degli agostiniani dei vicariati del Perù.

LA TESTIMONIANZA

Roncalli, Montini e Wojtyła

Tre Papi santi conosciuti da vicino: Giovanni XXIII, Paolo VI, Giovanni Paolo II è il titolo del libro scritto dal decano del collegio cardinalizio (Libreria editrice vaticana, 2020, pagine 162, euro 17) del quale pubblichiamo in questa pagina l'introduzione. L'idea di scrivere il volume, con i ricordi personali che s'intrecciano con la grande storia, «è nata – fa presente l'autore – dalla ricorrenza di tre importanti centenari, che il coronavirus nel 2020 ha impedito di onorare con risalto: la nascita di Karol Wojtyła (18 maggio), l'ordinazione sacerdotale di Giovanni Battista Montini (29 maggio) e la chiamata da Bergamo a Roma di monsignor Angelo Roncalli per dirigere la Pontificia Opera della Propagazione della Fede (10 dicembre)». Il cardinale ha dedicato un capitolo anche a Giovanni Paolo I («un lampo di bontà»), riproponendo l'omelia pronunciata nel 2009, nella cattedrale di Vittorio Veneto, a 50 anni dall'ingresso del vescovo Albino Luciani in quella diocesi.

voleva Paolo VI, che la Provvidenza aveva ben preparato a Roma e a Milano.

Per imprimere poi una svolta alla storia ci voleva un Papa come Giovanni Paolo II. Ma come è stato possibile che anziani car-

tatto, del tutto occasionale, l'ho avuto il giorno dopo la sua elezione; stavo andando in Segreteria di Stato alle ore 17 e, nell'uscire dall'ascensore della Terza Loggia, mi trovai di fronte il nuovo Papa, che stava per anda-

Le lettere credenziali dell'ambasciatore di Uruguay

Nella mattina di oggi, sabato 9 gennaio, Papa Francesco ha ricevuto in udienza Sua Eccellenza il signor Guzmán Miguel Carriquiry Lecour, nuovo ambasciatore di Uruguay, in occasione della presentazione delle lettere con cui è stato accreditato presso la Santa Sede.

Il rappresentante diplomatico è nato a Montevideo il 20 aprile 1944. È sposato e ha 4 figli.

Ha conseguito il dottorato in Diritto e Scienze sociali presso la Universidad de la República a Montevideo nel 1970 e l'abilitazione per l'eser-



cizio della professione di avvocato nel 1971.

Ha ricoperto i seguenti incarichi: direttore del Centro

nacional de medios de comunicación social della Chiesa nell'Uruguay (1967-1970); Esperto scientifico presso il

Consilium de laicis (1971-1974); aiutante di studio (1974-1977), quindi capo ufficio (1977-1982) e infine sotto-segretario presso il Pontificio Consiglio per i laici (1982-2011); segretario (2011-2014) e poi segretario incaricato della Vice-presidenza della Pontificia Commissione per l'America latina (2014-2019).

A Sua Eccellenza il signor Guzmán Miguel Carriquiry Lecour, nuovo ambasciatore di Uruguay presso la Santa Sede, nel momento in cui si accinge a ricoprire il suo alto incarico, giungano le felicitazioni del nostro giornale.